

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2770

Curia Generalizia - Roma

con Bolognese cks n. 270

→ ALBERTI G.B. as.

Lettera autografa (originale)
data e firmata in:

AGRS, CL, Nelfi 56b

Nelfi, 9 Marzo 1618

a p. Pellini Antonio as. (Roma, S. Biagio in Monticelli)

**ALBERTI GIOVANNI BATTISTA crs.
e la storia di Savona del Verzellino**

→ con Biografie CRS n. 2770.

Verzellino Giovanni Vincenzo. Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona di Giovanni Vincenzo Verzellino curate e documentate dal Can.o Arcip.te Andrea Astengo. Vol. I. Savona, Bertolotto & Isotta 1885 (nella introduzione l' Astengo parla ripetutamente del p. Alberti G.B. crs.).

cf. file Verzellino1885.pdf

«**PREFAZIONE** (di Astengo Luigi ndr) ... (p. 24) ... Trovammo infatti (nel cod. Lamberti ndr) le linee cassate alla fine del sesto libro, le quattro facciate tagliate fra questo ed il settimo, ed altre linee pur cassate al principio del settimo, il N.º 8 nel proemio, soprascritto ad una raschiatura che lascia intravedere la parola "sei", e leggemo anche noi a calce del libro sesto: "Ioan. Baptistae Alberti Cler. Rego. ... Savonen. ad regulam Vincentii Verzellini" ... Anche un' altra diversità abbiamo constatato, ed è che dove il P. Ottaviano legge "Scholarum Piarum" noi vi abbiamo letto, e con noi molti altri, "Somas.". Abbiamo quindi conchiuso con lui, che la storia non fu composta dal Lamberti, ma dall' Alberti, e che fu dal nipote (Giuseppe Lamberti ndr) del primo attribuita per truffa allo zio (Angelo Lamberti ndr), cassando e togliendo tutto ciò che poteva svelare l' inganno ... Noi abbiamo fatto un passo più innanzi, e ci chiedemmo se essendo esso "ad regulam Vincentii Verzellini" non fosse una copia preziosa della sua storia ... (p. 26) ... A pag. 487 del codice, e proprio a pie' di pagina, sotto la data dell' anno 1638, si intravedono queste parole traverso uno strato assai spesso e largo d' inchiostro: "Qui finiscono le fatiche del Verzellino perché ..." ... Nella pagina seguente la facciata incomincia e continua come segue: "In quest' anno ebbero termine li scritti del famoso Verzellino, posciaché in questo medesimo anno terminarono i suoi giorni ... (p. 27) ... Ritrovaronsi tra suoi scritti gli abbozzi di detta opera, ma come che erano abbozzi e consequentemente non ordinati ma confusi et incompleti, poca speranza restà ai posterì di restituire alla patria tali sue glorie con nuovamente ridurre l' opera alla primiera perfezione e politezza, che perciò passaro circa 28 anni che rimase come affatto scordata o sepolta sin che capitata certa occasione ad un suo concittadino di cercare alcune particolari memorie di Savona, si senti incalorire alla suddetta fatica come in appresso vedrai". Poi avvi una parola inintelligibile. Segue la firma: "Ioan. Baptistae Alberti Cler. Reg. Somas. Savonen. ad regulam Vincentii Verzellini". Terminato così il sesto libro e autenticata tutta l' opera, lo Scrittore dà cominciamento al libro settimo, primo dei due che egli scrisse in continuazione del Verzellino ... (p. 28) ... Da quanto siam venuti esponendo fin qui, io credo che non possa restar dubbio di sorta che tutta quanta la sostanza dei primi sei libri del codice Lamberti non sia tutta del Verzellino, giacché furono compilati dagli abbozzi da lui lasciati, i quali sebbene confusi ed incompleti, non furono però alterati, ma ordinati per ridurre nuovamente l' opera alla primiera perfezione e politezza. Che se ciò non fosse stato, l' Alberti (p. Alberti G.B. crs. ndr) non avrebbe ceerti attribuito quest' opera al Verzellino, tanto più che essendo rimasta

tanto tempo scordata o sepolta, poteva farsene onore come di cosa propria. Se dunque egli afferma in fine del sesto libro senza restrizione di sorta: "qui finiscono le fatiche del Verzellino", se ripete poco dopo che egli non ha fatto altro se non restituire alla patria le sue glorie col ridurre nuovamente l'opera del Verzellino alla primiera perfezione e politezza, se nell'autenticarla dichiara di averla fatta "ad regulam Vincentii Verzellini", se nell'elenco degli uomini illustri lo si dice (p. 29) Autore dell'opera, se nell'indice delle cose notabili, alla parola "Fine" si nota: "Fine delle fatiche, e vita dell'Autore di quest'opera Gio. Vincenzo Verzellino", mi pare che tutto ci autorizzi a credere che i primi sei libri del codice Lamberti sono la vera storia del Verzellino ... Si aggiunga, come dissi più sopra, che dal confronto fatto del codice Lamberti col codice Rovere e colla copia estratta dal codice Berio, si potè rilevare che vi sono lunghissimi tratti perfettamente conformi, che ve n'ha molti i quali diversificano assai poco, parecchi con qualche variante d'importanza per la chiarezza e migliore ordinamento del testo, e soli pochi che sono esclusivamente propri del primo. Vuol dir dunque che tutti provengono da una origine sola (nota 1: Sarei quasi di avviso che tutti i codici che corrono sotto il nome del Verzellino, meno forse quello del R. Archivio, sono tutti foggjati sull'Alberti amico e contemporaneo del Verzellino, il solo per conseguenza che potesse rifare il suo lavoro dagli abbozzi e dalle memorie trovate ne' suoi scritti. Infatti il codice Berio è una copia assai recente, il codice Rovere non può essere più antico del 1765, epoca dell'incoronazione del Doge Francesco Maria, e quello della nostra Civica Biblioteca è forse ancora più moderno. Il Lamberti n'è anch'esso una copia, ma migliorata e corretta sulle postille del Verzellino e sopra di altre memorie da lui rinvenute. E' quindi il più completo ed esatto) ... (p. 30) ... Giuseppe Lamberti (nipote di Angelo Lamberti ndr), che senza dubbio fu quegli il quale con sì poco senso tentò il plagio delle fatiche dell'Alberti per attribuirne il merito allo zio P. Angelo, dimentico forse dell'astuzia usata per coprire la truffa, ovvero spinto dalla fatalità comune ai bugiardi, che spesso dimenticano il coperchio necessario per chiudere la verità in modo che non possa fare capolino in mezzo alle loro menzogne ... (p. 31) ... Lo scrittore del codice Lamberti ha fatto vermanete qua e là qualche aggiunta al lavoro del Verzellino compilato dall'Alberti. Il Verzellino, per esempio, (ossia l'Alberti dietro gli abbozzi e le memorie di lui), narra nella sua storia l'avventura di Aleramo e di Adalasia, con molta sobrietà di circostanze e di parole, racchiudendola in poco più che due pagine. L'autore del codice Lamberti che conosceva una narrazione di altro scrittore più circostanziata e più bella, non si lascia sedurre dalla tentazione di sostituire la seconda alla prima, ma riprodotta la prima tal quale fu trovata nelle memorie del Verzellino, aggiunge poi la seconda, facendo intendere che non appartiene all'Autore ... Così noi possiamo essere sicuri che come l'Alberti non ha fatto che ritornare alla primiera perfezione e politezza gli abbozzi (p. 32) e le memorie del Verzellino, lo scrittore di questo codice Lamberti non vi aggiunse se non ciò che da altre note e postille del medesimo ha potuto ricavare per completarla d'avvantaggio ... L'opera del Verzellino essendo considerata come perduta, l'Alberti valendosi degli abbozzi e delle memorie sue la ridusse alla primiera perfezione e politezza. Ma questo lavoro che l'Alberti aveva coscienziosamente e ripetutamente dichiarato del Verzellino, rimase di necessità per qualche tempo a sue mani. Passato poi allo scrittore dei due libri di aggiunte al Verzellino, dovette restare presso di lui per anni parecchi, cioè fino al 1673 circa, epoca in cui venne in potere del nipote di P. Angelo Lamberti Cappuccino, il quale profittando della universale convinzione che l'opera del Verzellino fosse perduta, trasformò l'Alberti in Lamberti. Compiuta la truffa e perduto, o per lo meno creduto perso l'originale di pugno del Verzellino, chi poteva ravvisarlo nel Lamberti? Fu dunque il lavoro del Lamberti considerato come diverso da quello del Verzellino, e lo fu fino ad ora; cosicché coloro che in appresso vollero per primi aver copia del Verzellino, dovettero contentarsi di copiare quegli abbozzi e quelle memorie che avranno ancora potuto trovare, per cui potè

facilmente avvenire che un codice riuscisse più di un altro completo, che l'uno fosse più dell'altro ordinato, e che in tutti sieno incorse oscurità ed errori ... (p. 34) ... Ma v'ha ancora una terza tradizione ch'io credo la sola vera. Essa è dell'Alberti, e prego i lettori a seguirmi attentamente nell'esame che passo a farne, fidente che non dissenteranno dal mio giudizio. L'Alberti dunque afferma, come già abbiamo avuto (p. 35) occasione di accennare, che la morte del Verzellino fu attribuita al grave disgusto presosi, per essergli stata tolta la sua opera e ridotto in condizione di non potere mandarla alla stampa, dopo avervi faticato lo spazio di venticinque continuati anni. Se mal non mi appongo, queste parole racchiudono un po' di mistero. E per verità, l'Alberti non dice da chi sia stata tolta al Verzellino l'opera sua, quantunque e perché contemporaneo, e perché in relazione con lui, e perché a giorno di quanto avveniva nella sua patria, e perché domiciliato in Genova fosse al caso di saperlo. Non vorrà ciò significare che la sottrazione fu fatta da chi non era permesso nominare, cioè dal Governo della Serenissima? E veramente, se l'opera fosse stata tolta all'Autore dal Federici, senza mandato superiore, restava al Verzellino aperta la via dei tribunali, restavagli il ricorso al Governo da quello rappresentato, né è da credere che egli dotto giureconsulto, uomo di chiarissima fama, amico di dotti e di potenti non sarebbe riuscito a ricuperarla. In quella vece vedendosi posto nella impossibilità di potere mandarla alle stampe se ne muore di cordoglio. Non è dunque il Federico Federici che tolse per truffa l'opera sua al Verzellino, ma la Repubblica Serenissima. Questa considerazione, che parrebbe una conghiettura studiata apposta per accattar odio a Genova, è invece una verità incontestabile. Nell'interno infatti della copertina del codice che si conserva nel R. Archivio (ASGe, ndr) avvi incollato il seguente documento: "1638 die III Decembris. M. Federicus Federici consignet Canc.rio librum Historiarum Savonae per I. Vinc. um Verzellinum Exaratam. Per III. um Magis. um Inquis. um Status Seren. mae Reipub. Gen. ad eal. Jac. L'Anata Canc. us". Né certo la Repubblica dovette avergliela tolta per darle pubblicità, o per custodirla presso di sé quale prezioso gioiello, ché allora né il Verzellino se ne sarebbe addolorato, né avrebbe creduto impossibile vederla stampata; ma sibbene perché sospettosa come tutti i governi d'allora, tiranna delle Riviere e gelosa delle glorie di Savona, che aveva quasi affatto distrutto, voleva tolta di mezzo una storia che poteva spiacerle e che se non altro avrebbe potuto alimentare nei Savonesi sentimenti di patrio amore e di indipendenza, da creare imbarazzi alla sua dominazione. Figuratevi dunque se l'opera venuta a mani dell' Ill. mo Magistrato degli Inquisitori di Stato poteva sfuggire alla sorte, per cui il Senato aveva costretto il (36) Federici a farsi traditore del povero Verzellino! E questa fu senza dubbio la cagione del gravissimo dolore del Verzellino, il quale vedendo perdute le sue fatiche di venticinque anni se ne morì accorato. Senza di che, come sarebbe mai stato possibile che un grande letterato, qual si era l'Alberti come vedremo tra poco, in relazione con i grandi e con i dotti di Genova e di Savona, amico forse, certo conoscente del Verzellino, consapevole dell'atto tirannico consumato a danno dell'autore, ignorasse affatto che l'opera esisteva ancora, anzi affermasse: "Che per ventotto anni rimase scordata e sepolta", fino a che, cioè, non fossero da lui trovati gli abbozzi e le memorie incomplete per le quali la fece risorgere alla primiera perfezione e politezza? E vi pare anche solo probabile, che se egli non fosse stato certo della distruzione dell'originale Verzelliniano, avrebbe osato riordinare quegli abbozzi, completare quelle memorie, ricostituire insomma quella storia? Io per me non lo credo possibile; epperò sono convinto che al Verzellino fu tolta l'opera sua dalla Repubblica per alta ragione di Stato, che per la ragione medesima l'opera originale fu distrutta, che infine l'Alberti la risuscitò dagli abbozzi e dalle memorie rimaste fra gli scritti del Verzellino, alle quali accenna anche il Giustiniani, e che quindi il codice del R. Archivio sia una cattiva copia, non so come e donde cavata ... (p. 40) ... In conclusione adunque io sono convinto coll'Alberti, e collo scrittore del codice Lamberti, che il vero originale del Verzellino sia distrutto. E qui mi par naturale

che mi si dimandi: Chi era quest' Alberti cui prestate tanta fede? Affinché le cose discorse fin qui coll' appoggio della testimonianza di lui, potessero avere tutto il peso che io le ho dato e che meritano senza dubbio, mi son fatto un dovere di procurarmi qualche informazione, breve sì, ma pur sufficiente a far conoscere che uomo egli fosse, e quanto meriti la nostra fiducia.

Gio. Battista Alberti di nobile famiglia Savonese, Chierico Regolare Somasco, fu uomo dottissimo e letterato de' più stimati del suo tempo. Da memorie che si conservano (p. 41) nell' Archivio di S. M.a Maddalena di Genova, e che mi vennero gentilmente comunicate dal Rev.mo P. A. Biagi (Biaggi ndr) Superiore degnissimo dei Somaschi e Parroco di detta Chiesa, si rileva, che il P. Gio. Battista Alberti professò in Como dal P. Brambilla il 10 maggio 1598, che morì nel convento di S. M.a Maddalena di Genova nel 1650 (1649 ndr) in età d' anni 68, e che nel 1625 fu "socio" o "discreto" al Cap.o Generale in S. Maria Segreta a Milano. Contemporaneo del Verzellino e in buona relazione con lui, come si rileva dall' onorevole menzione che questi ne fa nella sua storia, e dall' epigramma che quegli scrisse in lode del Verzellino e che ci lasciò a calce del 6° libro della storia di costui, passò quasi per intero la sua vita in Genova, dove finì di vivere. Il P. Spotorno (non tenero certo delle glorie di Savona) nella storia letteraria della Liguria dice di lui: "Degno di lode è Gio. Battista Alberti Savonese, dei CC. RR. di Somasca, predicatore, filosofo e poeta di molto grido a' suoi tempi; coticché il Ghilini gli die' luogo nel Teatro dei Letterati, parte 2° pag. 136. Le sue poesie sacre e morali, distinte in quattro libri, ed impresse in Genova dal Calenzano nel 1641, sono delle meno infelici di quell' età depravatissima". Il Giustiniani loda pure Gio. Battista Alberti che erroneamente dice morto verso il 1660 circa. Di quale pietà poi, religione e integrità di costumi fosse il P. Gio. Battista Alberti, si fa abbastanza manifesto e dal suo genere di vita, e molto più dalle sue poesie che spirano tutte sentimenti di così soave pietà, e di moralità così profonda da fare stupire. E questa è arca sicura ch' egli abbia narrato il vero in tutto ciò che riguarda il Verzellino, egli così pio, religioso, modesto e giusto che in quest' opera non volle neanche attribuirsi scopertamente quel tanto di merito che pur gli spettava, per le pazienti fatiche dovute sostenere a riordinare e completare l' opera perduta del Verzellino. Le sue opere principali sono:

- 1) De vita et rebus gestis Sancti Maiolis Abbatis Cluniacensis libri tres historice et dogmatice scriptis. Genuae apud Petrum Ioannem Calenzanum et Ioannem Mariam Farronum Soc. 1638 in 8.
- 2) Discorso dell' origine delle Accademie Pubbliche e Private, e sopra l' impresa degli Affidati di Pavia. Genova per Giov. M.a Farr. Nicolò Bisagni e Pier Francesco Barbieri 1639 in 8.
- 3) Rime Sacre e Morali distinte in libri quattro, Genova per Pier Giov. Calenzani 1641 in 8.
- 4) Dell' Apparizione della Madonna SS.ma di Misericordia di Savona, e delle miracolose sue Immagini in Italia, libri 4, Genova presso Gio. Calenzani 1642. Dopo questa edizione, scrive il P. Spotorno, ne vennero fatte varie altre. Una è quella di Genova del 1673; l' altra di Pavia del 1737. Noi crediamo che le ricerche fatte dall' Autore per i documenti necessari di questa sua storia, sieno quelle che lo condussero a trovare gli abbozzi del Verzellino, e che da questa fortunata scoperta siagli nato il pensiero di ridonarla alla primiera perfesine e politezza, come dice egli stesso.
- 5) Ape de Sio, in Tortona presso Gio. Calenaud 1646.

6) Madrigale in lode del P. Gregorio Brizii. Inscritto nell' Istoria di S. Basilio dal Brizii scritta.

A queste opere si dovrà quindi aggiungere: La Storia di Savona di Gio. Vincenzo Verzellino in libri sei, per cura e studio dell' Alberti ridotta alla primiera perfezione e politezza, lavoro che certo gareggia di merito cogli altri di sopra citati e che deve rendere cara e venerata la sua memoria ai Savonesi. Nel libro VII di quest' opera, ossia primo dei due aggiunti al Verzellino, il lettore troverà una piccola biografia di quest' uomo insigne, come troverà memoria di lui in parecchi luoghi dell' opera medesima ... (p. 43) ... E' indubitato che né i due libri di aggiunte, né il codice (Lamberti ndr) stesso come lavoro di copista, si possono attribuire al P. Alberti, essendoché questi morì, secondo il codice nostro, nel febbraio del 1650. Ora non solo il libro ottavo di questo codice va fino al 1673, ma nel corso stesso dell' opera del Verzellino, vi furono aggiunte memorie che vanno al di là del 1650, come nella narrazione del "caso orribile seguito in Savona", e nella biografia di "Mons. Francesco Maria Spinola Vescovo di Savona". (p. 44) Dimostrato che non può esserne autore il P. Gio. Battista Alberti, e che lo si deve ad un Cappuccino, io credo che non possa attribuirsi che al P. Angelo Lamberti ... Sono d' avviso che, perché il P. Angelo Lamberti era veramente autore e scrittore del codice, egli (il nipote truffatore Giuseppe Lamberti ndr) ne pigliasse occasione per togliere tutto ciò che lo Zio aveva giustamente attribuito all' Alberti, onde fare che tutta quanta l' opera venisse in appresso considerata come sua. Ecco dunque, a mio modo di vedere, come passarono le cose. Essendo stata tolta al Verzellino la sua storia ed egli morto di cordoglio, l' Alberti amico di lui ricompose l' opera cogli abbozzi e memorie lasciate dal Verzellino. Quest' opera dell' Alberti, che non era in sostanza che una copia del Verzellino e che in conseguenza venne dall' Alberti a lui solo attribuita, fu a sua volta trovata dal Lamberti unitamente ad altre memorie e postille dell' autore medesimo. Il Lamberti ricopiò in netto la prima, facendovi quelle aggiunte e piccole correzioni che credette opportune, appoggiato alle memorie ed alle postille del Verzellino, da lui trovate; ma da buon religioso come egli era, attribuì all' Alberti il merito che gli era dovuto, dichiarando l' opera sua fatica, ma fatta "ad regulam Vincentii Verzellini". Ed è appunto (p. 45) da questa testimonianza del P. Angelo Lamberti che noi veniamo a conoscere che la storia, la quale oggi corre sotto il nome del Verzellino, se è di lui, perché cavata da' suoi abbozzi e dalle sue memorie, è dovuta alle cure dell' Alberti, il quale perché non ha fatto che riunirla e ordinarla, ha voluto lasciare tutta la gloria al suo primo autore, senza neanche accennare qual parte egli abbia avuto nella compilazione della medesima. Copiata dal P. Angelo Lamberti e corretta la storia del Verzellino compilata dall' Alberti, la continuò per altri due libri fino al 1673. Il suo nipote Giuseppe (Lamberti ndr), riflettendo che se lo Zio aveva corretta e in parte accresciuta e meglio ordinata la storia del Verzellino - Alberti, si doveva considerare come opera affatto diversa, tanto più avendovi aggiunto due libri, si indusse a cancellare tutto ciò che si riferiva all' Alberti, affinché l' opera tutta intiera fosse attribuita allo Zio. Quindi avvenne che guasto e trasformato il codice, passò ai posterì per sola fatica del P. Angelo Lamberti. Il P. Angelo Lamberti dunque è veramente l' autore dei due libri di aggiunte alla storia del Verzellino e lo scrittore di tutto il codice ... essendo il P. Angelo Lamberti, a nostro modo di vedere e giusta le prove per noi addotte, solo copista del Verzellino e dell' Alberti per ciò che riguarda i primi sei libri della storia ... (p. 46) ... Mi par dunque che non vi possa essere dubbio che il P. Angelo Lamberti sia l' autore dei due libri di aggiunte alla storia del Verzellino, e lo scrittore di tutto il codice di cui si tratta. Dal fin qui detto, risulta ad evidenza:

1) Che il codice corso finora sotto il nome del Lamberti è invece per una parte copia dell'

Alberti.

- 2) Che questo codice contiene la vera storia di Savona del Verzellino compilata dall' Alberti e ritoccata dal Lambertini dietro la scorta, gli abbozzi e le postille dell' autore medesimo.
- 3) Che essendo questa storia ricavata dagli abbozzi e memorie del Verzellino, ed attribuita a lui in tutta la sua integrità dall' Alberti uomo di pietà, d' integrità, di dottrina singolare, non che dal Lambertini, si può ritenere come il vero originale del Verzellino.
- 4) Che l' originale di pugno del Verzellino andò perduto, o per lo meno che non si conosce.
- 5) Che dunque questo codice del Lambertini è il solo che sia intero, che meriti piena fede e che debba preferirsi a tutti gli altri, i quali sono copie scorrette, disordinate, in parte monche ed in parte sovrabbondanti. (p. 47) Monco è infatti quello del R. Archivio; sovrabbondanti quelli della Berio, Rovere e della nostra Biblioteca che vanno tutti al di là della morte del nostro Autore.

... E' un fatto che il codice Lambertini risale per mezzo dell' Alberti al Verzellino, che porta l' autenticità di due uomini maggiori di ogni eccezione, e che merita, a preferenza di tutti, la nostra fiducia e confidenza ... Fu quindi deciso che ove il **Sig. Avv. Cappa (proprietario del codice Lambertini ndr)** fosse contento di permettercene la stampa, si sarebbe dato mano all' opera. E il Sig. Cappa, gentile qual' e, ... ci fornì alcune notizie intorno al codice, che noi crediamo bene riferire per farne conoscere sempre più l' antichità. Esso dunque apparteneva all' antichissima famiglia Boselli, da cui forse discende l' attuale egregio nostro Deputato Com. Paolo Boselli, famosa tra di noi, e non sconosciuta agli eruditi italiani e stranieri, per le sue rinomate fabbriche di ceramiche stoviglie, tanto ricercate ed apprezzate a' nostri giorni. (p. 48) Come detta Famiglia lo possedesse, egli non sa, sa per altro che l' Avo dell' attuale Conte Giulio Boselli domiciliato in Parigi, ne fece dono all' Avo suo, prima di partire per la Francia, con altri libri di patrie memorie, e che d' allora fu sempre custodito religiosamente quale manoscritto del Lambertini, sebbene da parecchi anni avesse anch' egli veduto che c' era sotto un inganno ... (p. 49) ... Prima di finire, mi si consenti di rallegrarmi che siamo toccata la bella sorte di associare il mio povero nome alla prima stampa del nostro storico insigne, e di aver rivendicato alla nostra Città la gloria di poter unire al nome del Verzellino, quelli non meno insigni dell' Alberti e del Lambertini. Sarò ben felice se queste mie povere fistiche riusciranno gradite ai miei Concittadini.

Savona 16 luglio 1883, Canonico Arciprete Andrea Astengo».

Trascrizione di p. Maurizio Brioli ers.
Roma, 17 maggio 2016.

Bco. m. 2790

Mazzuchelli Gian Maria, Gli scrittori d'Italia, voll. 6 (lett. A-B), Brescia,
presso Giambattista Bossini, 1753-1763:

Dal libretto delle Deputazioni (che non é completo) ricaviamo le seguenti destinazioni di P. Alberti:

1599-1603 maestro nel collegio Gallio di Como

1603-1605 maestro nel seminario Ducale di Venezia

1605-1606 nella Maddalena di Genova

1606-1607 maestro nel collegio di Merate

1607-1608 in S. Maria segreta di Milano

1608-1609 maestro dell'Accademia in S. Maiolo di Pavia

1609- in S. Maria segr. di Milano

1622-1623 Vicerettore nell'Accademia di S. Benedetto di Salò

1623-1624 vicepreposito e lettore in S. Lucia di Cremona

1624- vicepreposito in S. Geroldo di Cremona

1627- rettore ' anno 1°) dell'orfanotrofio della Pietà
di Napoli

1635 - vicepreposito e confessore nella Maddalena di Genova.

Nell'archivio si conservano la sue lettere di quando fu superiore nei luoghi di Giovinazzo e di Melfi.

Bco. m. 2790

Mazzuchelli Gian Maria, Gli scrittori d'Italia, voll. 6 (lett. A-B), Brescia, presso Giambattista Bossini, 1753-1763:

- t. I, p. I (Brescia 1753), p. 305: «**ALBERTI (Gio. Batista)** della Congregazione di Somasca, nacque in Savona di onorati parenti, benché di non molta fortuna (nota: Si veggia il *Teatro degli Uomini Letter.* del Ghilini, Vol. II, p. 136. Di lui inoltre fanno, sebbene scarsamente, menzione il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I, p. 671; il Giustiniani negli *Scrittori Liguri* a car. 314; il Soprani negli *Scritt. della Liguria* a car. 142; l'Oldoini nell' *Athen. Ligust.* a car. 309; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I, p. 195. Un Elogio di lui scritto dal P. Girolamo Negri si trova in fronte alla Vita di S. Majolo scritta da esso Alberti). Entrato in detta Congregazione studiò in Milano la Filosofia, ed in Roma la Teologia, indi per molti anni epose il Sacro Vangelo con molto applauso sopra i pergami di varie città d'Italia. Tutto che fosse alieno da' carichi, e dignità, pur gli convenne essere sei volte Superiore in diversi Collegi. Circa il 1642 era Confessore in Genova delle Monache dell' Annunziata dette le Turchine. Morì intorno al 1660 (nota: Giustiniani, e Oldoini, loc. cit.), dopo aver pubblicato l' Opere seguenti:

I. *De Vita et rebus gestis Sancti Majoli Abbatis Cluniacensis Libri tres historice et dogmatice scripti. Genuae apud Petrum Joan. Calenzanum et Joan. Mariam Farronum Soc.* 1638 in 8°.

II. *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private, e sopra l'impresa degli Affidati di Pavia. In Genova per Gio. Maria Farroni, Niccolò Pesagni e Pietro Francesco Barbieri* 1639 in 8°.

III. *Rime Sacre, e Morali distinte in libri quattro. In Genova per Pietro Giovanni Calenzani* 1641 in 8°. Un suo Madrigale in lode del P. Gregorio Britio è inserito nella *Relazione di questo del principio e stato della Religione di S. Basilio.*

IV. *Dell' Apparizione della Madonna Santiss. della Misericordia di Savona, e della miracolose sue immagini in Italia, Libri quattro. In Genova per Pietro Giovanni Calenzani* 1642 in 4°.

Nella prima *Libreria* del Doni (nota: A car. 25 terg. *In Vinegia 1580 in 12°*) si vede riferita la *Architettura di Gio. Batista Alberti*; ma non c'è dubbio esser quivi errore e doversi leggere *Leonbatista Alberti*. Comunque sia, non può certamente intendersi del nostro Alberti Somasco, il quale fiorì un secolo incirca dopo il Doni».

NOTE.

NOTE

83

87

cf. Ghilini Girolamo, Teatro d' huomini letterati aperto dall' abbate Girolamo Ghilini Academico Incognito, Venezia, per il Guerigli 1647, vol. II, pagg. 136-137:

"GIOVAN BATTISTA ALBERTI. Assai conosciuto per la candidezza de' costumi, per la bontà della vita, per l'altezza dell'ingegno, e per l'eccellenza de' suoi virtuosi scritti vive in questi tempi Giovan Battista Alberti nato in Savona da honorati parenti, benché di non molta fortuna. In giovinetta età ispirato da Dio, si ricoverò nell'esemplarissima Congregazione di quei Sacerdoti, che fra gli altri loro lodevoli istituti hanno questo di custodire, et amaestrare gli poveri Orfanelli, dal Beato Girolamo Miani Gentilhuomo Viniziano istituita, e comunemente chiamata di Somasca. Studiò in Milano la filosofia, ed in Roma la Teologia con quella riuscita, che fu sufficiente a renderlo de' primi soggetti della sua Congregazione, et anco abile all'Angelico esercizio di Predicatore. Imperoche ha per molti anni esposto il Sacro Vangelo sopra i pergami di varie Città d'Italia con grand'applauso degno di lui per li meriti della sua ben fondata dottrina da esquisita eloquenza accompagnata; e massime tutta una Estate nel Duomo di Milano si fece valere, e fu da tutti sommamente gustata la sua bellissima, et efficace maniera di predicare; et anco l'Anno dell'ultima pestilenza, quando in quella Città fu portato in processione il glorioso corpo di San Carlo Borromeo. Non si è mai curato di dignità, né di carichi, tanto dentro, quanto fuori della sua Congregazione, anzi riconosce per grazia segnalata da Dio, l'haverli dato abborrimento, e da quelle, e da questi; se bene non ha potuto far tanto, che non habbia accettate; benché contra la sua voglia e solo per semplice obbedienza, sei Superiorità in diversi Collegii. Hora fa la sua residenza nel Collegio della Maddalena in Genova, vivendo a Dio, a se stesso, ed a suoi dilettevoli studii, e componimenti. Gode il riposo, e la quiete sotto l'obediencia d'altri, Confessore ordinario, già cinque anni sono, delle Monache dell'Annunziata, dette le Turchine, tenute per la bontà, esemplarità, e nobiltà fra tutte l'altre di Genova in gran stima; nel qual carico portandosi egli con ogni soddisfazione di quelle Suore, s'acquista merito infinito presso a Dio, et affezione particolare presso a tutta quella Cittadinanza. Delle sue opere, ne sono già tre nelle mani degli huomini, cioè una in Latino, e due in Italiano co' titoli seguenti: (pag. 137)

De vita, et rebus gestis S. Maioli Abbatis Cluniacensis libri tres historice, et dogmatice scripti.
Discorso dell'Origine delle Accademie publiche, e private, e sopra l'Impresa de gli Affidati di Pavia.

Rime Sacre, e Morali distinte in quattro libri.

Da' quali componimenti possono i Letterati ingegni far congettura di quanto valor egli sia nell'uno, e nell'altro stile, così nella prosa, come nella poesia; quanto sia nella lingua Latina chiaro, et elegante; e nella Toscana eloquenza dolce, e leggiadro; e tuttavia quel poco tempo, che gli avanza da gli esercizi Divini, va impiegando in produrre parti degni di tal padre, anzi degnissimi di qualunque illustre commendazione".

→ con Biografie E.R.S. 2770

Marracci Ippolito, Bibliotheca Mariana. Roma 1648. 2 voll.
Copia in: Milano, Braidense (GERLI.2161, GERLI.2162).

- vol. 1, pag. 671: "**IOANNES BAPTISTA ALBERTUS**, Ordinis Clericorum Regularium Congregationis Somaschae, natione Italus, patria Saonensis; vir pietatis, ac doctrinae titulis insignis; ad Marianae Bibliothecae decus attulit: <De Apparitione Sanctissimae Virginis Misericordiae Saonae, et de eius miraculosis Imaginibus in Italia libros IV, Genuae apud Ioannem Calenzanum 1632 in 4^{to}>. Vivebat adhuc anno a salutifero Virginis partu 1640".

[Faint, illegible text on the left page]

2770

ALBERTI Gianni Battista

original
in → (Act 4-1-96, B. Imp. e
con N. p. T. 100.)

STUDI SOMASCHI

I Religiosi Somaschi citati nella "STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA" del P. Carolino Tiraboschi (Ed. 1784)

mento; amara delle sermone religiose, era nei più diligenti nell'osser-
varle e nel gilar... tutto presedesse
col dovuto...
zione dei...
dell'altare...
mezzo di...
dinto imp...

1770
(C. c. n. p. TENTORIO)

Il Tiraboschi lo cita al Vol. VII, part. I, pag. 126.

Il P. Alberti, Somasco, pubblicò, nel 1639 in Genova un dieceoro delle lo-
giche delle Accademie Pubbliche e private.

Quale fosse la sua vita nel 1580 a Savona, e a 18 anni entrato nella nostra
Congregazione, emise la professione religiosa nelle mani del P. Brambilla
nel Collegio Gullio di Como il 20 Maggio 1598. Morì in età di 70 anni
nel 1650. (Tabulario dei Religiosi Somaschi).

Quel poco che sappiamo della sua vita lo ci ha dal P. Cesario, che dice
che fu molto famoso ed eruditissimo ai suoi tempi, espositore illustre
della Scrittura nella metropolitana milanese, nel quale ufficio la ricor-
renza delle dottrine gli procurò dovunque come stima prece i dottori
devoti, fu eletto confessore ordinario delle monache della S. An-
naziana in Genova, rettore prudente governò diversi Collegi.

Infatti dalla Relazione dello Stato Ufficiale della Congregazione, ordi-
nata da Innocenzo X, si legge che quando si aprì il Collegio e Seminario
di S. Tommaso d'Aquino in Nelfi il P. Alberti vi fu mandato come primo ret-
tore (1616).

Le note manoscritte degli "Atti Congregazione" dicono che "plurise-
plurise" fu Rettore dei Collegi Somaschi.

Da un foglio sparso, raccolto dal hv. no P. Stoppiglia, trovo che dimorò
pure a Tortona e a Nocera, nei quali collegi pubblicò due idilli. Egli
stesso dice che dimorò nella nostra casa di S. Maria Egiziaca a
Milano.

Ne echiese un bellissimo elogio, il Ghilini (detto Achillino del Ce-
sario) suo contemporaneo, da cui ricaviamo che studiò filosofia a Milano e
teologia a Roma, che fu illustre predicatore dotato di "equiva eloquenza"
avendo predicato il Vangelo in varie città d'Italia e specialmente avendo
corso un intero corso di predicazione tutta una estate nel Duomo di Milano
Di questo suo ministero apostolico di predicazione parla egli stesso nella
dedica dell'opera sua su S. Maiolo al Card. Emanuele Pio, suo protettore. Egli
è grato soprattutto a questo Principe della Chiesa, perchè "quod exemplo, quod"

1) Vedi pure Definitorio del 1627
2) Vedi argomento prenesco all'idillio in onore di S. Maria Egiziaca

commendationibus, ac litteris, ut honesto auctoritatis, eximioque loco habitus fuerit" si adoperò sia presso il Card. Aldobrandini, arcivescovo di Ravenna, sia "apud alios plerosque sacros Antistes, quibus per Italiam ex praesidium meorum imperio, Christianae reipublicae promovendae navavi operam".

Il preletto Card. Pio l'Alberti fu sempre "addictissimus e fra i due corsero sempre ottimi rapporti di devozione e di amicizia, fino a che poco prima del 1650, l'Alberti portatosi a Roma in visita d'omaggio al predetto Cardinale, fu da lui "sicutum suorum munerum, non minus quam amanter adscriptus". Ricordi sempre ne dignità e nel 1647 stava alla Madonna di Genova "vivendo a Dio, a se stesso e ai suoi dilettevoli studi". Gode il riposo e la quiete sotto l'obbedienza altrui." Per ad attestazione dei suoi meriti nel 1625 la sua Provincia lo inviò come suo rappresentante e socio al Capitolo Generale in Milano.

Il giudizio che di lui, come letterato, dà il Ghilini, è il seguente: "Da i suoi lavori letterari possono gli studiosi far conghiettura di quanto valore egli fu nell'uno e nell'altro stile, così nella prosa come nella poesia, quanto sia nella lingua latina chiaro ed elegante e nella toccata eloquente, dolce, leggiadro".

Riguardo alla sua attività letteraria conviene subito citare una delle sue principali opere, nella "Storia dell'apparizione e dei miracoli di nostra Signora di Misericordia di Savona" di Giacomo Battista Piccone, stampata a Genova il 12 Maggio 1750, e che si ha più principalmente sull'omonima opera del P. Alberti, si hanno frequenti giudizi del nostro letterato, che vale la pena di qui riportare per il coordinamento della nostra storia letteraria. Ivi il "P. Giambattista Alberti Savonese" è chiamato "uomo d'alto ingegno.... pubblicò la Storia dell'apparizione col alcune più distinte notizie che non si leggono nel Zocca" (uno dei due storiografi che precedettero il nostro nel comporre questa monografia) "e con molte e riflessioni sul fatto dell'apparizione suddetta e nel racconto dei miracoli".

Nella prefazione il suddetto autore dice che molto si giovò dell'opera del nostro per correggere in molte cose la sua storia che doveva uscire alla luce: per questo nel corso dell'opera si ottiene "fedelmente alla narrazione dello stesso Alberti, che frequentemente cita nel suo grosso volume. Certamente l'opera del nostro fu di capitale importanza, come da questi e da molti altri si rileva, solo che passando gli anni ed i secoli aveva bisogno che altri monografi la aggiornassero. Si dice anche l'autore dell'omonimo nome in lode di Giacomo Battista Picconi, compilatore di questa storia:

Sic, quoniam Johannes Baptista Albertius, anno centum octodecim aet, edidit Historiam Amilianeae ex clarissimum Ordine Rhetor inicyto, inimmenam quae decus aucta tibi est!

Multa nova antiquae addita prodigia.

Così egregiamente il P. Alberti, Savonese, pagò il tributo della sua devozione all'Augusta protettrice della sua città! Il titolo dunque della sua opera era: "Dell'apparizione della Madonna S.S. di Misericordia

-3- 6

in Savoia e delle miracolose sue immagini in Italia - Libri quattro di
Gisambattista Alberti Somasco - In Genova per Pier Giovanni Calezani
MDCXXXIII (1642)"

La divozione dei Genovesi proccacciò a questo libro varie edizioni
dopo la prima del 1642. Una è quella del 1673 ristretta da Luigi Multe-
do col titolo: Raccolta delle cose più devote dell'apparizione SS. di
Misericordia in Savoia, descritte, nell'primi due dell'quattro del
sig. R. do P. Gio. Battista Alberti Chierico Regolare Somasco, con l'aggiun-
ta di una novena in onore della Madonna del P. Ambrogio Spinola S. J. Que-
sta edizione fu accresciuta nel 1701. Tal'altra se ne fece nel 1737 per
la cura di Cicerato Gentile Ricci, con l'opera del P. Passigiani delle Scuole
Pie. Il Sac. Agostino Maria Conti nel 1726 stampò in Roma la storia del-
la apparizione e dei Miracoli della Madonna S. S. di Misericordia, il cui
titolo era "Diva Virgo Savonensis": in essa alla carta 245. fa una molta
breve menzione dell'opera del P. Alberti Somasco in 4 libri. Genova 1701.

ritornando a la ristampa fatta dal Multedo nel 1673 dell'Opera ri-
stretta del nostro, leggo nella sua lettera di presentazione al Governatore
de'tori della Chiesa et Hospitale di N. Signora le seguenti parole: "quest'op-
era) stata da loro signori approvata non solo, ma, ordinata e l'effet-
tuazione, non deve questa haver altro appoggio, che quello del quale ha
avuto origine. E se l'aggradimento che ha riportato dall'universale, la
charezza dello stile, osservato nella narrativa suddetta del medesimo
Padre, ecc.". Ivi al Cap. IX del libro II si racconta il seguente mira-
colo, che voglio trascrivere, perchè interessante per noi, e che forse
sta quest'unica fonte noi conosciamo.

Il P. D. Giacomo Maria Stefano risanato dalla B. Vergine da una mo-
struosa infermità!

Dopo haver raccontato le grazie fatte in generale dalla Gran Madre
di Dio alla città di Savoia, e alla sua Santa Casa, ogni debito vuole
che scendendo a l particolare, cominci dalla grazia fatta ad un Sacer-
dote della nostra Congregazione, si per honorare la dignità sacerdotale,
che a qualsivoglia altra in terra preferita esser deve, si perchè
havendo io familiarmente praticato questo Padre mentre viveva, e più
volte dalla sua propria bocca, udita questa grazia, o miracolo occor-
so nella sua persona, non mi può essere se non di grandissimo contento
havere occasione di spiegarlo qui in carta, si come già da lui stesso
ho sentito il fedele racconto in voce.

Questo Padre nativo di Genova et uno di quei buoni Sacerdoti,
che nella Chiesa di Santa Maria Piccola di Tortona, vivendo vita
ritirata et comune in Congregazione, quanto intese, che della Santa me-
morata di Papa Pio V. i nostri Padri havevano havuto facoltà di fare i
sopra i voti essenziali di Povertà, Castità et Obedienza, in mano del Ve-
scovo di Tortona e fu dall'istesso Papa scritta nel numero dell'altre
Religionii, smosso da desiderio di servir con maggior fervore et spirito
Nostro Signore, si rivolse d'abbracciare il nostro Istituto con alcuni
altri dei suoi compagni, quali fecero libera donazione della Chiesa e
Casa et possessioni tutte molto buone, che havevano sul Tortonese.

1) Già dei Padri Somaschi.

Nel principio dalla sua vocazione, che fu l'anno 1579, sopra-
preso da una fastidiosa apoplezia, restò talmente deformato
nella faccia, che pareva un mostro. Stando così malconcio,
con timore di restar per sempre deforme, o di morire presto,
dopo aver ma indarno provato molti rimedi umani, ricorse ai
divini e fatto voto alla Madonna SS. di Savona di alcune di-
votioni, e di visitare il suo sacro tempio, pieno di buona
speranza di ottenere la gratia, si posa in viaggio, e appena
colà giunto, posti i piedi sulle soglie del tempio, si senti
in un subito risanato, a segno che non vi restava alcun in-
dizio d'haver havuto male. Molti si trovarono presenti a que-
sta sì segnalata gratia, quali tutti ne diedero lode alla
B.ma Vergine, ed il nostro favorito Padre disse subito la Mes-
sa, ringraziando la sua cara liberatrice, adempi il voto e
lasciò memoria di sì stupendo caso. Occorse questo l'anno
1579 alli 15 di settembre. Visse poi questo buon Padre fino
all'età decrepita, impiegandosi sempre in opere di pietà,
divotissimo della Vergine e compose alcuni libri spirituali
che furono stampati in Milano fino dall'anno 1591 intitolati
uno " Lagrime della Maddalena ", e l'altro " Raccolta di va-
rie orationi etc. ".

Nel 1641 il nostro P. Alberti pubblicò " Poesie ritmiche, sa-
cre e ^{si} morali ", volume diviso in 4 libri. Nel 1° sono conte-
nute le rime sacre, risultanti di madrigali in onore delle
piaghe di Cristo, e di piccole Odi in onore dei misteri del
S. Rosario. Nel 2° libro sono contenute le Rime sacre, che
egli, " per una particolar devotione ", compose in lode dei
diversi Santi e misteri che si sogliono celebrare durante l'an-
no. Fra questi credo opportuno qui riferire i due composti
in lode del nostro Santo.

I

Sopra l'acqua che sempre distilla dalla sua grotta. 8 febb.

Al B. Geronimo Emiliano:

Percosse già Mosé, come a Dio piacque
con la verga la pietra,
qual subito si spetra

fora sgorgando fai da la pietra
acqua si sana
ch'ogni morbo risana.

II

Sopra un quadro ove era il suo ritratto (S. Girolamo dotto-
re) con quello del B. Gironimo Emiliano.

Due Gironimi io miro, ambi possenti
trar dagli occhi, e dal cor lagrime e duolo.
Uguali entrambi in sollevarsi a volo
sopra i cerchi del ciel puri, lucenti,

Quanto l'uno dettò co' sacri accenti

l'altro imparò, e benché romito, e solo
e quello e questo al lor felice stuolo
dittaro il bene, ed arricchiar la menti.

Oh che gloria ad entrambi! Quanti in terra
prostrati avanti al Crocifisso amore
soffrono pugne e rintuzzano il senso,

tutte hor del ciel nel Campidoglio immenso
vaghe corone hanno da Te, Signore,
condegno premio de la vinta guerra.

Il 3° libro consta di Odi sopra vari argomenti religiosi e

agiografici, alcuni dei quali preceduti da una spiegazione o
introduzione (argomento), come quello " Sopra la vita di S.
Maria Egiziaca "; la parafrasi della Sequenza allo Spirito
Santo; della Sequenza " Dies irae "; dello " Stabat Mater ".
Nel 4° libro sono raccolti alcuni idillii e sonetti, fra cui
l'idillio " Notte " composto in occasione della promozione
del P. Tommaso Mallone cns. dal vescovado di Sebenico a quel-
lo di Belluno (anno 1634), " in cui con ritratto di poche
parole accenna le molte sue lodi "

Tale in breve é lo schema di questo lavoro poetico del nostro
P. Alberti, in cui veramente non molto c'è da lodare riguardo
al merito poetico, anche perché molti componimenti sono detta-
ti più per necessità di argomento, che non per vera ispirazio-

ne; e in parte perché vi influì la corruzione letteraria dell'epoca. Quantunque tale in proposito sia il giudizio di P. Alcaini: " si protesta il P. Alberti, ed osserva la protesta, di essere nemico dei bistiecci e delle affettate acutezze, e perciò le sue poesie mancano dei principali difetti del suo tempo ". E lo Spotorno nella Storia letteraria della Liguria dice: " Le sue poesie sacre e morali sono delle meno infelici

di quell'età dpravatissima ", ed altrove: "... lodevoli anche per questo, che l'autore non lasciò affatto la briglia ai concetti del suo secolo, essendosi anche meritate le lodi di Girolamo Ghilini ". Ad ogni modo un ignoto rivolse il seguente indirizzo in lode del nostro poeta:

Sei scrittore, o pittore,
o Alberti, mentre in un pingi e descrivi
con colori sì vivi
del Crocifisso Amore
le Sacre Pieghe, e la ferite sante!
Vuo' dirti solo industrioso amante,
che con la penna sollevi l'alme
ed a te accresci palme,
colorisci e dispieghi alti misteri,
profondi sì, ma veri;
e vai destando negli umani petti
santi e pietosi affetti.

Il Vewasco cita anche come opera particolare " La penitente Egiziaca " dall'Alberti stampata a Milano. Questo non è nul-

l'altro che l'idillio già da me citato più sopra nelle Rime sacre (^{III} 1° del libro III); infatti nell'argomento preposto al carne l'autore stesso dice: " a questa santa in Rivolta, terra nobile del territorio di Milano, il Conte Ersilio del Meino fabbricò già una bellissima chiesa. Et io mentre colà gli anni passati per qualche tempo dimorai composi ad onore della stessa Santa il seguente idillio " che precisamente è intitolato: La penitente Egizziaca. Altra avvertenza: il Giustiniani ha il titolo di un'opera intitolata: Ape di Lio. L'ol doini la dà: Apes Lii; altri ancora (cercando di capirci qualche cosa): Apes Lillii. Ma, come bene osservò il P. Pal-

fra le
tore sul
interesse
nostra c

611

trineri, questo non é altro che l'idillio intitolato " L' Ape
composto in lode della casa Barberini ai tempi di Urbano 8°
(Barberini) prendendo lo spunto dal suo stemma recante tre
api d'oro in campo azzurro. Infatti nelle Rime sacre, la pri-
ma del libro 2° é " L'ape, idillio ", da qui la confusione.
Pietro Bonfadio da Salò così si indirizzò al nostro facendo
allusione allo stemma, tema della sua lode:

Altre lodi immortal
intuosa, o Alberti, il corpo
de le luce celesti al'api d'oro,
che di cetre immortal
sdegnate il suon e de gli empirei fiori
van suggerendo gli umori,
onde ne fornin poi
più del nettare dolci i favi suoi.

Ed ora veniamo a parlare di quella che per noi Somaschi costituisce
l'opera di maggior interesse storico del nostro Padre. "De Vita et rebus
gestis S. Maioli abbatis cluniacensis libri tres, historice et dogmatice
scripti: - Senae... 1638". E' dell'autore dedicata all'Emitt. Card. Carl
Emanuele Pio, amico del nostro Ordine e particolare protettore dell'Alber-
ti, come già si disse: Uno degli scopi che indusse l'autore a scrivere la
presente opera fu di dimostrare la falsità di un'opinione che girava allo-
ra circa S. Maiolo: " sunt qui illum utroque lumine orbatum putarint, per
peram illi quidem ac ix re certissime "accertientes" errore introdotto
da autori precedenti, e soprattutto divulgato negli anni contemporanei al
nostro da Alfonso Villegas che: "ita hallucinatus fuit, ut Maiolo pro
Adamario(1) cecitatem affligeret": errore che d'altra parte sembrava ser-
peggiare anche fra i nostri, perchè l'autore in un certo punto dell'ope-
ra, ha la premura di notare che "Venerabilem quidem Patrem Caesarem de
Bus, (non Maiolum) Cavallione in Gallia nobilissime letum natalibus suct
remque piase eruditissimaeque Congregationis Patrum doctrinae Christianae,
Avenioni erec'se, quem Paulus V Pontifex Maximus Congregationi nostrae
annexuit, eio utroque lumine divino autu fuisse orbatum". E d'altra
parte c'era proprio bisogno di fare un po' di luce sulla vita di questo
grande santo, attornio al quale già si andava evolvendo la leggenda con-
traffaccandone i più essenziali lineamenti storici, e questo è lo scopo
a cui vuol giungere l'autore "falsum est igitur S. Maiolum et Abatem Meti-
censur, et caecum fuisse, et et Bedam(2) de so mentionem allam fecisse".
L'opera del nostro ha quindi un alto merito storico, non solo perchè fon-
dò i suoi studi su documenti di serio valore, documenti che egli in più
parti dell'opera elenca, ma più ancora perchè seppe discernere fra essi
le correnti del vero e del falso, studiando le varie tradizioni, e sag-
giando risalire alle prime fonti e ai primi propagatori dell'errore (3):
mancanza di tale discernimento critico egli per es: rimprovera ad Al-
fonso Villegas "vir alioquin doctus et pius et de vitis Santorum opti-
me meritus" lasciarsi trarre in inganno da false narrative antecedenti.
Naturalmente anche tutto l'intreccio della vita del Santo è ben basata
sulla solidità delle date e dei nomi, con somma cura cita le fonti sto-
riche, qualche volta anche dilungandosi un po' fuori dell'argomento prefi-
soei, come quando vuole dimostrare la falsità delle accuse riguardo della
magia di Papa Silvestro II, già in grande relazione di amicizia col no-
stro Santo, accuse che scaturono, come quella della Papessa Giovanna,

1. Predecessore di S. Maiolo nella cattedra abbatiale di Clunay.
2. Il Ven. Beda era vissuto fin verso la metà del secolo VIII: S. Maiolo
invece morì nel 993-994.
3. Quando gli mancano documenti per rifabbricare la storia si setiene
non solo, com'è naturale, del narrare, ma anche del fare ipotesi.
Per es. dopo aver lamentato la perdita della maggior parte dei do-
cumenti che trattavano "sermone et vecluta oratione" nelle gesta del
Santo a Roma nei due anni che passò nei monasteri di S. Paolo e dei SS.
Bonifacio e Alessio si limita a concludere: "certo affirmandum est
Maiolum Romae sicut alibi, semper sui similem esse gerere, quae et Joha
Summum Pontificem Romaeque universae in sui admirationem traxerint"

fra le favole da vecchierella. Così pure si cura di illuminare il lettore sui luoghi in cui si svolge la vita del Santo: soprattutto per noi interessa la menzione che in due diversi punti fa dell'origine della nostra casa e Chiesa di S. Masiolo di Pavia.

Riguardo al titolo della sua opera: "Libri tres historice et dogmatice scripti" si deve notare che veramente di dogmatica non ce n'è, salvo qualche piccolo accenno sulla dottrina del miracolo e del culto di Maria: piuttosto tutta l'opera è pervasa da un grande sentimento morale e pedagogico, per cui si dilunga in digressioni di tale genere, come suo dovere dei genitori, sulla fuga della vanagloria, sul pensiero dei novissimi, ecc. e così può anche dimostrare la sua erudizione nei classici cristiani, citando frequenti passi di S. Girolamo, Agostino, Cipriano, Gregorio, Isidoro, Ambrogio, Isidoro, Bernardo, di Ippolito e Cassiodoro e a confermare quanto dice quando provare introduce l'autorità di Filone Ebreo, di Severino Boezio, di Plutarco, di I. Latone e Cicerone: di quest'ultimo inoltre parla soprattutto di riflettere la lunga flessuosità dello stile.

Lo riconosce lui stesso che il metodo seguito nello svolgere il riguardo a quest'ultimo lato, la vita di un uomo non è quella adottata dalla maggior parte degli autori del suo tempo, ma appunto per questo gli sembra bene di deviare ancora una volta dalle tendenze del suo secolo, perchè egli sa di scrivere la vita di un santo, e perciò vuol fare opera educativa e non solamente retorica o eorica "quod vero non historice tantum sed etiam dogmatice, prater lege conscribens di Summa virorum vita, cum scriberet, haec potissimum ratio fuit, ne in laudibus, quae forma fuit atque exemplar bene vive di, S. Masiolo vita in conspectu hominum sine aliquo ornamento prodiret". Egli aveva da compiere una missione di educazione, e l'intento era ottimo. Come l'Alberti pose il suggello alla sua opera unilando la temuta dell'abbazia di Elia, e perciò (in certo qual modo) successore di S. Masiolo, così altri accolsero la sua opera con eccitata plauso: fra cui il suo ocoittadino Giovanni Probsto Crema, e i suoi confratelli P. Giovanni Cavalli e P. Girolamo di Negro. Negli indirizzi poetici che gli rivolsero, giocando sull'etimologia del suo nome, si sforzano di dire che l'Alberti è veramente l'alba che dà la luce al nome di Masiolo, rivelandone la gloria: prima di lui, dice il Di Negro, la fama del Santo era semicoperta "modo tunc sedet albares". (Vedi in fine l'epigramma in'ero). L'ultima opera del P. Alberti sarebbe, come dice il Cavasco, la "Vita di Gabriele Calabrera" aggiuntici gli elogi".

Si potrebbe vedere in queste pagine morali della vita di S. Masiolo quale parte ebbe l'arte del P. Alberti: un grande arsenale di detti di classici cristiani e pagani a confermare l'abbondanza del suo dire.

Per esattezza noto che su un foglio sparso, conservato dal Rev. P. Stoppiglia; ho detto: "Un suo epigramma Latino di 3 linee leggiaci a principio del libro: *Sermones quorundam Poetarum Eregiensium Jacobi Vichiani. Genae apud Josephum Pavonem 1639*" Il Valsuri (Storia della poesia in Piemonte) gli attribuisce anche "un madrigale in lode di F. Britie, inserito nella relazione di costui, del principio e stato della religione di S. Basilio".

Il P. Alberti fin da giovanissimo era stato iscritto, senza sua richiesta, fra gli Accademici Affidati di Pavia (1) della quale parla il Tiraboschi nel suo Vol. VII, parte I, pag. 169 e seg. (ed. 1784 della storia Letteraria Italiana). Egli stesso ce lo attesta a pag. 179 della vita di S. Biolo. "adhuc invenis, in Academia Affidatorum, in quome nil tale merentem, ac et expectantem mobilissimum atque eruditissimum ille Academicorum coetus cooptatum esse voluit" mi vi riporta precisamente un epigramma sul pallio di S. Biolo conservato nell'omonima Chiesa di Pavia, "quod ad exercendum, ut moris est, ingenium contexti".

Come membro di questa Accademia lesse diversi componimenti latini e italiani, secondo le usanze ivi vigenti: "Li componevano nel medesimo tempo versi Latini, et volgari, in lode del vincitore o d'altri."

Uno di questi fu certamente il discorso citato dal Tiraboschi, pubblicato noi in Genova nel 1639, in Latino dell'Origine delle Accademie pubbliche e private. (2) E' forse il nostro uno dei primi, se non il primo, in ordine di tempo, che scrisse a riguardo di questo argomento una trattazione sistematica, sebbene non esauriente. Nell'opera di Cristoforo Hermann "Bibliotheca historica Aetioologica", che trovasi nel Volume II° dell'opera di Herm. Conjugii: "De Antiquitatibus Academicis" (Cottanza 1739), alla pag. 20 si dice "laudat Brian librum Ghilini (Achillini) Tom. II, pag. 137. Eius vero Titulus hinc librum est generalis facile tamen credo in hoc describi solius Italicae Academicis". Ne parla il Conte Mazzuchelli nella sua grande opera. "Storia dell'elogio del P. Alberti di P. Girolamo de Negro C.R.S.", (3) come si riferiscono Soprani e Giustiniani nel sillabo Ligustico.

La conclusione di questo breve studio, mi piace far risaltare nella figura del nostro P. Alberti non solo l'illustre letterato, ammirato e lodato a l suo tempo, e il cui ricordo non si è del tutto perduto ancora ai nostri giorni, ma anche e soprattutto il perfetto religioso. In lui possiamo riscontrare un profondo senso di obbedienza religiosa e un grande amore e stima per l'Ordine a cui si gloriosa di appartenere. E' solo la prima si confrontano l'attestazione già citata dal Ghilini, che il Riposo e la quiete sotto l'obbedienza altrui, con quanto egli dice di se stesso circa le sue missioni per l'Italia compiute "ex praesidio".

(1) Questa Accademia annoverava i suoi membri: "non fra il numero delle persone private, ma in compagnia delle prime porpore di Roma, dei principali eccetri d'Europa, e delle supreme corone dell'Universo, delle quali questa felicissima romanza fra tutte le altre celebri e gloriose. E' essa andava si "crecendo in ogni cosa" che non solo agli inizi, bene si è stata fiorita sempre" (Dal Tiraboschi).

(2) Frequentemente tale opera o discorso viene citato nella classica opera di Cristoforo Teatori "Gaggio di storia Veneta" parlando delle Accademie Venezia.

(3) Ricordo qui l'epigramma da lui composto per il Confratello in occasione della pubblicazione della vita di S. Biolo, perchè si possono vedere, e tenente espressi i principali sentimenti di stima e di amicizia che i due confratelli: Joannes Baptistae Alberti.

aeorum imperio". Ne posso tralasciare di osservare questa particolare
essendo stato legiferato in un capitolo precedente che nessuno dei
religiosi dovesse brigare o domandare di essere iscritto alle Accademie.
Il P. Alberti si cura di far osservare di essere egli stato iscritto in
quella degli Affidati di Pavia, non solo senza suo merito, ma anche
averlo chiesto: "ne illi tale... expectantem", il che gli vien riconosciuto
anche da i suoi biografi, che dis zero essergli capitata questa isola
"senza sua richiesta".

Riguardo al secondo punto basti notare come in tutte le sue opere
con ogni cura questo si riferisce alla Congregazione, e il suo Venerabile
Fondatore. Oltre a quanto ho già riferito a questo proposito ripropongo
bellissimo confronto che egli fa circa la liberazione miracolosa del
cero di S. Maiolo e di S. Girolamo: "Maiolo abbatte sanctissimo Hieronymo
Amiliana parentem, conditoremque Congregationis nostrae non absimili
fuisse discipulum, qui non quidem pecunia, sed insigni esque memoria
B. Marise Virgiliae, quam pie advocat, miraculo, e dura custodia ubi et
necibus, ad efferratum hostium, exitandam rabiem victus detinebatur
liberatus, quanti pro assequenda sanctitatis gloria momenti est, torq
serumque flagellisque diveccari, exploratissimum toti christo orbi pra
argumentum".

Così pure egli umilia la sua "Vita di S. Maiolo" al suo Gard. Primate
in primo luogo non per i suoi particolari obblighi che a lui lo legge
ma perchè S. Maiolo "nostrae Congregationis tutela est tuo nomini addi
sine".

T.M.

./.

Sancti Maioli vitae Scriptor,
qui gallium solem mortalibus valet
simul et parere et unciare.
Mucusque enim apud nos Maioli fama mansit
semiscripta,
modo tuos sensit albore.
Albere enim prius decebat poluam,
qui tantum erat lumen exopturus.
Laudantis tibi ingenia defutura ad dubites,
omnes enim primo di luculo illuceceant albam
canorae aves applaudunt.
Tibi Maiole congaudeo
qui caecus, dum vivere, exististat, videns tamen
mortuus,
incipis modo vivere,
et merito humen ab alba recepisti,
Lectare,
pulchrior enim melior evades,
tunc enim Maius coepit albere.

Faded, illegible text on a stack of papers, likely bleed-through from the reverse side.

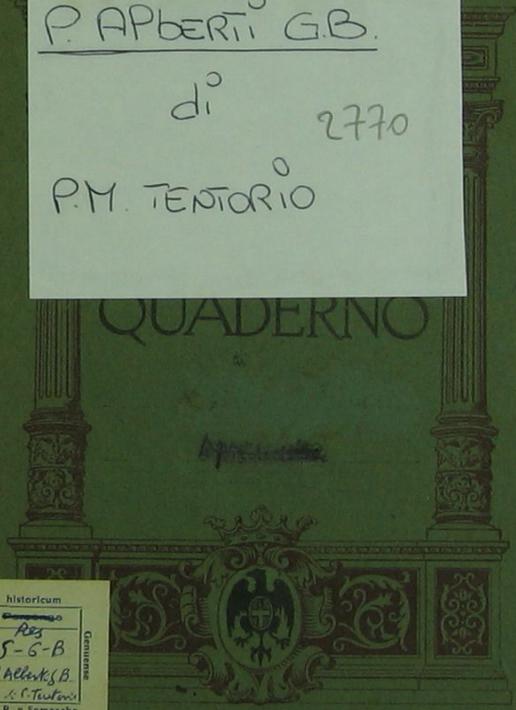
P. APBERTI G.B.

di 2770

P.M. TENTORIO

QUADERNO

Historicum
Archivum
Genus
RES
5-6-B
P. Alberti G.B.
L. S. Tentorio
C. R. a Somascha



.. Studi Somaschi ..

I Religiosi Somaschi citati nella "Storia
della Letteratura Italiana" del P. Giuliano
Corabonchi. (Ed. 1784)

I P. Giambattista Alberti ..

Il Corabonchi lo cita al Vol. VIII, part I,
pag. 126 ~~127~~ "Il P. Alberti Somasco
pubblico nel 1639 in Genova un discorso
della origine delle Accademie Pubbliche e private."
L'Alberti era nato nel 1580 a Savona, e a 18
anni entrato nella nostra Congregazione, emise
la professione religiosa nelle mani del P. Poembello
nel Collegio Gallico di Como il 20 Maggio 1598
storici in età di 10^{to} anni nel 1650. //

(Tabulario dei Religiosi Somaschi).

Del poco che sappiamo della sua vita, lo
si ha dal P. Covaco, che dice: « oratore
di molta fama ed eruditissimo ai suoi tempi,

espositore illustre della S. Scrittura, nella
metropolitano milanese, nel quale ufficio
la ricchezza della dottrina, gli procedono
dovunque somma stima, presso i dotti.
Questo divoto, fu eletto confessore ordinario
delle Monache della S. Annunziata in Genova.
rettor, prudente governò diversi Collegi. »
Infatti della Popolazione dello Stato Officiale
della Congregazione, ordinata da Innocenzo X,
si legge che quando si aprì il Collegio e
Seminario di S. Commesio d'Agordo in Chelf,
il P. Alberti vi fu mandato, come primo
rettore (1616). Le note manoscritte degli
"Acta Congregationis" dicono che "pluribus et
pluribus" fu Rettore dei Collegi Sarnachi.
Da un foglio sparso, raccolto dal Rev. mo
P. Stoppiella, trono che dimorò pure a ^{Ortona}
e a ^{Maratea}¹, nei quali collegi pubblicò due
idilli. Egli stesso l'ipotesi ci dice² che dimorò
nella nostra casa di S. Maria Lghimosa a
Pavolta nel Milanese.

Ne scrisse un bellissimo elogio il Ghilini

¹ Nel pure Definitorio del 1617.

² Vedi argomento presenato all' idillo in onore di S. Maria Lghimosa.
Definitorio del 1617.

(detto Achillino del Covasso) suo contemporaneo,
da cui ricaviamo che studiò filosofia a Milano
e teologia a Roma, che fu illustre predicatore
dotato di « squisita eloquenza », avendo
predicato il Vangelo in varie città d'Italia,
e specialmente avendo tenuto un intero corso
di predicazioni tutta una estate nel duomo
di Orbisano. Ricusò sempre le dignità; e nel
1647 stava alla Maddalena di Genova « vivendo
a Dio, a se stesso, e ai suoi letterali studi,
Godi il riposo e la quiete sotto l'obbedienza
l'altre ».

Il giudizio che di lui, come letterato, dà il
Ghilini, è il seguente: « Dei suoi lavori
letterari, poichè gli studii, fu conghiettura
di quanto valore egli fu nell'uno e nell'altro
stato, con nella prosa come nella poesia,
quanto sia nella lingua latina, chiaro ed
elegante e nella toscana eloquente, dotta,
e leggierissima ».

Riguardo alla sua attività letteraria, conviene
subito citare una delle sue principali opere.

Di questo mio ministero sarebbe la
predicazione parla egli stesso nella dedica dell'
pa que su L. Albert al Card. Innocenzo
10, que protettore. *Epistola reprotulit a quibus
Amicus della Chiesa, prochi « que exempla,
que commemoratimilis, ac blentis, ut honeste
antiquitatis, et antiquitatisque bono habitus
fuerim » « adgero » « perit Card. Albertus
dini Invenimus si Reverens, ne « quid alio
propterea vero Antiquitas, quibus per Librum
se pro « sum meorum Invenit, Christianus
reprobare promouere non operam »
al predetto Card. si egli l'allegra fu stelli
sempre adretigimus, pro a M. putatini in
vinto di omag, in una prima del 1638,
fu del predetto Cardinale, e fu due volte
sempre ultimi rapporti di Luigi come e di anni
cigra, fino a che per prima del 1638, l'Alberti
potatori a Roma in vinta di omag, e al pre*

Bella « Storia dell'apparizione e dei miracoli
di Notre Signora di Misericordia di Savona »
di Giacomo Battista Picone, stampata in Genova
il 17 Maggio 1759, e che si basa principalmente
sull'omonima opera del P. Alberti, si hanno
frequenti giudizi del nostro letterato, che vale
la pena di qui riportare per il coordinamento
della nostra storia letteraria. In il « P.
Gimbatista Alberti Savonese », è chiamato
« uomo d'alto ingegno » pubblico la storia
dell'apparizione con alcune più distinte
notizie che non si leggono nel *Focus* »
(uno dei due storiografi, che precedette il nostro
nel comporre questa monografia) « e con molte
più riflessioni sul fatto dell'apparizione
suddetta e nel racconto dei miracoli ».

Nella prefazione il suddetto autore dice che
molto si giovò dell'opera del nostro per meglio
in molte cose la sua storia che dovea
uscire alla luce; per questo nel corso dell'opera
si attenne « fedelmente alla narrazione dello
stesso Alberti », che frequentemente cita.

nel suo grosso volume. Certamente l'opera
del nostro fu di capitale importanza, come da
questi e da molti altri si rileva, solo che
passando gli anni e i secoli aveva bisogno
che altri monografi la aggiornassero. Così dice
anche l'autore dell'antichissimo carme in lode
di Giacomo Battista Picone, compilatore
di questa storia:

Sic, quam Joannes Baptistae Albertus, annos
centum octodecim est, edidit historiam
Aemulicam et clarissimum Ordine Rhetor
indefoto, in immensam quam deus aucta tibi est!

Multa nosse antiquis addita prodigia,
tanti egregamente il P. Alberti Savonese pagò
il tributo della sua dedizione all'Augusta
protettore della sua città! Il titolo adunque
della sua opera era: « Dell'apparizione della
Madonna S. di Misericordia in Savona, e delle
miracolose sue immagini in Italia. Libri quattro
di Gimbatista Alberti Savonese - In Genova, per
Pier Giovanni Colombani MDCXXXII (1632) ».

S.lli. Cardinali, fu da lui scriptum suo
non minus per non minus quam am-
ter abun-^{tu}o)).

Bella « Storia dell'apparizione e dei miracoli
di Nostra Signora di Misericordia, di Savona »
di Giacomo Battista Picone, stampata in Genova
il 17 Maggio 1759, e che si basa principalmente
sull'omonima opera del P. Alberti, si hanno
frequenti quindi del nostro letterato, che vale
la pena di qui riportare per il coordinamento
della nostra storia letteraria. In il « P.
Giam Battista Alberti Savonese », è chiamato
« uomo d'alto ingegno pubblico la storia
dell'apparizione con alcune più disinte-
notizie che non si leggono nel Foca »
(uno dei due stirografi, che precedette il nostro
nel comporre questa monografia) « e con molte
più riflessioni sul fatto dell'apparizione
suddetta e nel racconto dei miracoli ».
Nella prefazione il suddetto autore dice che
molto si giovò dell'opera del nostro per meglio
in molte cose la sua storia che doveva
uscire alla luce; per questo nel corso dell'opera
si attenne « fedelmente alla narrazione dello
stesso Alberti », che frequentemente cita

nel suo grosso volume. Certamente l'opera
del nostro fu di capitale importanza, come da
questi e da molti altri si rileva, solo che
passando gli anni e i secoli aveva bisogno
che altri monografi la aggiornassero. Ciò dice
anche l'autore dell'autunno carne in lode
di Giacomo Battista Picone, compilatore
di questa storia:

Sic, quam Joannes Baptistae Albertij, anno
centum octodecim est, edidit historiam
Aemulancorum et clarissimum Ordine Rhetor
indefoto, in immensam quam deus aucta tibi est!

Multa nosse antiquis addita prodigia.
Così egregiamente il P. Alberti Savonese pagò
il tributo della sua devozione all'Augusta
protettrice della sua città! Il titolo adunque
della sua opera era: « Dell'apparizione della
Madonna S. di Misericordia, in Savona, e delle
miracolose sue immagini in Italia. Libri quattro
di Giam Battista Alberti Romano - In Genova, per
Pier Giovanni Calogari MDCXXXII (1632) ».

La devozione dei Genovesi procurò a questo libro
varie edizioni dopo la prima del 1642.
Una è quella del 1673 ristretta da Luigi
Mullato col titolo: « Raccolta delle cose più
devote dell'apparizione della Madonna
S. di Misericordia in Savona descritta
nella primi due dell'quadro del M. Rev.^o
P. Gio. Battista Alberti Chierico Regolare domenicano
con l'aggiunta di una novena in onore della
Madonna del S. Ambrogio Spinola S. J.
Questa ~~edizione~~ ^{edizione} fu adrepressa nel 1701. Un'altra
se ne fece nel 1734 per cura di Onorato Gentile
Pisci con l'opera del P. Bassignani delle
Scuole Pie. Il Sac. Agostino Maria Monti
nel 1726 stampò in Roma la storia dell'ap-
parizione e dei Miracoli della Madonna S. di
Misericordia, il cui titolo era « Diva Virgo
Savonenis »; in essa alla carta 265 fa con
molte lode menzione dell'opera del P. Alberti
Sommo in 4 libri, Genova 1701.
Ritornando alla ristampa fatta dal Mullato
nel 1673 dell'opera ristretta del nostro,

leggo nella sua lettera di presentazione ai
Governatori della Chiesa et Hospitale di N. Signora
le seguenti parole: « (quest'opera) stata da
loro signori approvata non solo, ma ordinata
l'effettuazione, non deve questo haver altro
appoggio, che quello del quale ha havuto origine.
E' l'aggratimento, che ha riportato dall'universa-
le, la Chierizia dello stelo, osservato nella
narrazione ridotta del medesimo Padre, ecc. »
Lui al Cap. IX del libro II si racconta il seguente
miracolo, che voglio tradurre, perché ^è ~~è~~ ^{in questi miei fatti noi conosciamo} ~~in questi miei fatti noi conosciamo~~ ^{per noi, e forse altri a noi non conosciamo} ~~per noi, e forse altri a noi non conosciamo~~ ¹⁾
« Dopo haver raccontato le grazie fatte in
genitale dalla gran Madre di Dio alla città
di Savona, e alla sua Santa Casa, ogni debito
vuole che rendendo al particolare, cominci
dalle grazie fatte ad un Sacerdote della
nostra Congregazione, e per honorar la dignità
sacerdotale, che a qualsivoglia altra in terra
proprio esser deve, si perche havendo io
famigliarmente parlato questo Padre mentre vivea,
e più volte dalla sua propria bocca, udito questa
P. D. Giacomo Maria Stasano risanato dalla B.
Vergine da una mostuosa infermità! —

grazia, o miracolo occorso nella sua persona non si può essere se non di grandissimo contento, haver occasione di spiegarlo più in carta, si come già da lui stesso ho scritto il fedele racconto in me.

Fu questo Padre nativo di Genova, et uno de' quei buoni sacerdoti, che nella Chiesa di S. Maria Piccola di Cortona¹⁾ vivendo vita ritirata, e comune in Congregazione, quando intese, che della Santa memoria di Papa Pio V i nostri Padri havevano havuto facoltà di far i tre voti consueti di Povertà, Castità, et Obedienza in mano del Vescovo di Cortona, e fu dall'istesso Papa amitto nel numero dell'altri Religiosi, mosso da desiderio di servir con maggior fervore, e spirito Santo Signore, si risolse d'abbracciar il nostro Istituto con alcuni altri de' suoi compagni, quali fecero libero donazione della Chiesa, e Casa, e possessioni tutte molto buone che havevano nel Cortonese.

Nel principio della sua vita, che fu l'anno 1579, travagliato da una febris

1) qui di S. Sordani

apoplexia, o carata di goccia, restò talmente deformato nella faccia, essendo parso naturalmente di grazioso aspetto, che pareva un mostro, perché la bocca con l'occhio sinistro amarusasi con al luogo dell'occhio, le apportava grandissimo noia. Stando con malconcio, con tema di restar per sempre deforme, o di presto finir i suoi giorni, dopo haver, ma intanto, provati molti rimedij humani, ricorse a' divini, e fatto voto alla Madonna Santissima di Jacomè di alcune devotioni, e di visitar il suo sacro Tempio, pieno di buona speranza di ottener la gratia, si pose in viaggio, e a poca età giunto, postosi piedi su la soglia del Tempio, si sentì in un subito risanato, a segno che non vi restava alcun indizio, d'haver havuto male. Molti si trovarono presentati a questa sì segnalata gratia, quali tutti ne diedero lode alla Beatissima Vergine, et il nostro favorito Padre disse subito la Messa, ringraziando la sua cara liberatrice, adempiti il voto, e lasciò memoria di sì stupendo caso. Occorse questo l'anno 1579 alla 15 di

settembre. Visse poi questo buon Padre fino
all'età di 90 anni, impiegandosi sempre in
opere di pietà, divotissimo della Vergine,
e compose alcuni libri spirituali, che stampati
furono in Milano fino dall'anno 1571
intitolati: una *Lagrima della Maddalena*, e
l'altro *Raccolta di varie orazioni*, etc. »
Nel 1641 il nostro Padre ^{pubblicò} « *Poesie
mistiche sacre e morali* », volume diviso in
4 libri. Nel primo sono contenute le rime
sacre, risultanti di madrigali in onore delle
piaghe di Cristo, e di figure ad in onore
dei mistici del S. Rosario. Nel secondo libro
sono contenute le rime sacre, che egli, a get
una particolare direzione » compose in lode
dei divoti santi e mistici che si sogliono
celebrare nei giorni dell'anno. Era quest
credo opportuno qui riferire i due complessi
in lode del nostro Santo.

I Sopra l'acqua, che sempre distilla
della sua grotta. 8 Febbraio

Al B. Geronimo Emiliano
D'E' l'ora benefica noi Somaschi rivisitano quest'anno, in cui si celebra a
Savona l'anniversario dell'apparizione della Madonna B. Misericordia.

costa, questa nostra illustre Compagnia, e tanto contribuisce alla più
pagazione di tanto della Madonna di Savona con l'introspezione sua
opera, e capitale importante.

Percosse già Mosè, come a Dio piacque
con la sanga la pacha,
qual subito si sporse
fona sporgendo chiari rivi d'acqua.
Qu, di Mosè maggiore,
senza percosse, o Emiliano, fore
sporghar feci da la pacha acqua si scorse,
ch'ogni morbo risana.

II Sopra un quadro ove era il suo ritratto
(S. Giuliano dottore) con quello del Beato
Geronimo Emiliano.

Due Geronimi io miro, ambi percosci
trar dagli occhi, e dal cor lagrime edute.
Uguali entrambi in sollevarsi a volo
sopra i archi del Ciel puri, lucenti.
Quanto l'uno detto co' sacri avventi,
l'altro imparò, e beati soniti, e solo,
e quello e questo al lor fluisi steso
d'apano il bene, ed amecher le menti.
O, che gloria ad entrambi; Quanto in terra
prestat, avanti al Crocefisso amore

soppino pugue, e rimbuzzano il senso,
Tante hor del Ciel nel Campidoglio immense
vaghe corone hanno da te, Signore,
condegno premio de la nostra guerra.

Il terzo libro consta di odi sopra vari argomenti religiosi e agiografici, alcuni dei quali preceduti da una spiegazione o introduzione (argomento), come quelle a sopra la vita di S. Maria Egiziaca»; la perasfasi della sequenza dello Spirito Santo, della sequenza "Dies irae", della "Stabat Mater", ecc. Nel 4° libro sono raccolti alcuni idillii e sonetti, fra cui l'idillio «Notte», composto in occasione della promozione del P. Commasso Maltoni C.R.S. dal riservato di Sebenico a quello di Belluno (1634): «in cui con ristretto di poche parole sucuma le molte sue lodi». Vale in breve il thema di questo lavoro poetico del nostro P. Alberti, in cui veramente non molto c'è da lodare riguardo al merito poetico, anche perché molti componimenti sono dettati

più per necessità di argomento, che non per vera ispirazione; e in parte perché vi influì la corruzione letteraria dell'epoca. Quantunque tale in proposito sia il giudizio del P. Albatini «si protesta il P. Alberti, ed osserva la protesta, di essere nullo di storici e delle affettate acutegge, e perciò le sue poesie mancano dei principali difetti del suo tempo».

È lo Spoto, nella Storia Letteraria della Liguria dice: «le sue poesie sacre e morali, sono delle meno infelici di quell'età depravata; ed allora «... lodabili anche per questo, che l'autore non lesio affatto la briglia ai edocetti del suo secolo, essendosi anche meritato le lodi di Girolamo Ghilini»». Ad ogni modo un ignoto rivale il seguente indirizzo in lode del nostro poeta:

Sei scrittore, o pittore,
o Alberti, merite in un pungi e deservi
con color sì vivi,
del Cocifigo amore
le sacre floghe, e le frate lanti?
Tuo' dirti s'io industroso Amante,

che con la penna sollevi l'abruce
ed a te accenni palme,
colorisci e dispiegli alti mistici,
profondi sì, ma veri;
e vari distando negli umani petti
santi e pietosi affetti.

Il Ceruso cita anche ~~nel~~ come opera parhelia
« la Penitente Egittiana » dall'Albini stampata
a Milano. Questo non è men' altro che
l'idillio da me già citato più sopra nelle
Rime Sacre (1. del libro III); infatti nell'argomento
preposto al canne l'autore stesso dice: « la queta
Sant'a in Rivolta, terra, nobile del territorio
di Milano, il Conte Nersilio del Maino fabbricò
già una bellissima Chiesa. Et io mentre coti
gli anni pagati per qualche tempo dimorai
composi per onore della stessa Sant'a il
seguente idillio » che precisamente è
intitolato: La penitente Egittiana -
Altra avvertenza. - Il Giussani ha il titolo
di un'opera del nome intitolato: Ape di die;

^{Olivini}
l'~~Albini~~ la dà: Ape di die; altri ancora facendo
di capirci qualche cosa: Ape di die. Ma,
come ben osservò il S. Bastianini, questo non è altro
che l'idillio intitolato "L'Ape", composto in lode
della casa Barberini ai tempi di Urbano VIII
(Barberini), prendendo lo spunto dal suo stemma,
recante tre api d'oro in campo azzurro. Infatti
nelle « Rime Sacre », la prima del libro II è
"L'Ape - Idillio"; di qui la confusione. Pietro
Bonfadio da Salò così s'indirizzò al nostro,
facendo allusioni allo Stemma, tema della sua lode:

Altre lodi immortali
intuona, o Albini, il coro
de le Muse celesti al'Api d'oro,
che di altre immortali
sdegnato il suon e degli empirei fiori
van suggendo gli amori,
onde al fornir poi
più del nettare dolci i fiori suoi.

Il Ceruso dà altre due sue opere: 1) « De
vita et rebus gestis S. Maini abbas Clamaensis,
libri tres historice ac dogmaticae scripti - Genova
(*) la ~~composizione~~ di questo idillio forse fu indirizzato al nostro
alberto nel fatto singolare legazione del nostro per Urbano VIII

2)

1638
suo pro
delle n
Per cost
conserva
letto
leggi
Poetaru
apud Jo
L. P. C
iscritto,
Affidat
Chiarbon
ed. 1784
come u
compon
ad usum
Tempo

1) Questa ha
persone pro
principali
delle quali
e gloriosa

Con quanto egli dice di se stesso...
le sue missioni per il...
monum imperio. Riguardo al secondo
quanto fosse valere come in tutte le sue que
rati con ogni cura quanto si riferisce
alla longevita sanassa che egli cont
numera le diavole la sua Longevita
e il suo venuto fondatore. Altra a quanto lo ha
abbia già riferito a questa proposito
a parte il bellissimo commento che egli fa
una la liberazione miracolosa del carcere
di S. Maria di S. Giovanni a Mare affab
de...
la sua "Vita di S. Maria", al suo Cardinal
particolare, in primo luogo non per i
particolare all'ighi che a lui lo legarono, ma
perche' S. Maria a Nostre Longevita...
est tra uomini addeliosissimi

Frequentemente tale opera o ricorso viene citato
nella stessa opera di Cristoforo Testori in Saggio
Si trova veneto parlando delle Accademie di Venezia

* Non poche volte...
particolarità: essendo stato legiferato in un
capitolo precedente che nessuno dei nostri
religiosi doveva leggere o demandare
di essere iscritto alle accademie, il P. Abbate
siccome si fa errore di essere egli stato
iscritto in quella degli Affidati di Torino, non
solo senza suo merito, ma anche senza
averlo chiesto. Ma nel tale...
il che non risuscitò anche dai suoi libri
che di esso essergli capita la questurione
anche sua negli...

citato
nel 1639,
mie pubbliche
dei primi,
e sovrano a
zioni sistematiche,
Cristoforo
ica, che
Cristoforo
1639), alla
di Ghillemus
che vero
di tamen
cademias...
grande opera
Girolamo de
e Giustiniani
M
te forte
al fine...
aut...
est...

I Somaschi a Siena

Mi torna gradito parlare di questa istituzione, che i Somaschi ebbero in Siena, perchè essa annovera fra i fatti più belli della storia della nostra Congregazione. Lo spirito di S. Girolamo riviva e si perpetua nell'animo dei suoi immediati discendenti, che alla sua scuola avranno sin dalla mente imparato il gemino amore dell'educazione e della cura degli Orfani, quello spirito che li spingeva ad aprire in varie città d'Italia eppoi d'Orfanelli, verso i quali profondevasi tesori di carità ereditati dal Padre. Con vediamo seguire sotto il governo di S. Somaschi, negli anni immediatamente seguenti alla morte del Fondatore, gli orfanotrofi della Madonna di Vinciello, di S. Lupo di Savona, di S. Andrea di Lodi, di S. Giovanni di Macerata, di S. Gerolamo di Grosseto, di S. Maria Bianca di Ferrara, di S. Giovanni Battista di Genova, il luogo

di Roma, ed altri più o meno Somaschi, in altre città d'Italia; mentre mirabilmente prosperavano quelli già fondati da S. Girolamo in Lombardia e nel Veneto. Fra i primi va annoverato il luogo di S. Somaschi accettarono in Siena l'anno 1570, espulsi Proposito Generale il Ven. P. Angelo Luaro Garibara. Infatti nel Capitolo Generale tenuto alla Misericordia di Brescia in detto anno, si vide espressamente: «si fu accettata l'opera di Siena». Le trattative per l'accettazione da parte nostra dell'orfanotrofo di Siena erano già incominciate qualche anno prima, quando era Superiore Generale della Congregazione il S. Giovanni Scotti; il S. Giuseppe Caiuso, nel compendio della vita del suo detto Ven. Padre, attribuisce a lui espressamente l'apertura degli Innocentini di Siena, ma inesattamente. Nella vita del S. Scotti, stampata in Torino nel 1862, non se ne parla. D'altra parte nella vita del orfanotrofo fondato da S. Girolamo 2) furono vennero accettati anche i luoghi di Mantova e di Biella.

P. Gambarana, ^(pag. 121) per le altre fondazioni sotto
il suo governo compiute, a lui è esplicitamente
attribuita anche questa di Siena.

Riguardo all'origine di questo orfanotrofio,
rispetto al seguente passo, estratto da un'opera
anonima intitolata: "Siena e il suo territorio"
al cap. "R. Orfanotrofio, o ospizio di maschi e
femminine."

"Dopo la metà del sec. XVI nacque in Siena
il pensiero pensiero di aprire un ricovero per
i fanciulli abbandonati, privi di genitori.
Si legge infatti nelle memorie inedite del
Benvenuto e del Lanapelli, che mesfer la
quale Malavolta cedeva ai poveri orfanelli
il monastero. Si suo patronato presso la porta
Rospicci, già abbandonato da qualche tempo
dalla Suora di Maria per i danni sofferti
nel 1555 per l'ultima guerra di Siena.

È questa ancora istituzione veniva affidata
alla Congregazione S. Tommaso, che il P. Gerola
ma S. Ambrogio aveva fondato, della quale era
appunto capo precipuo la cura e l'educazione

degli orfanelli. Di ciò abbiamo prova in una lettera
esistente nella biblioteca di questa città, nella
quale un tal giovane Cataneo S. Bergamasco
accompagnava al Capitano del popolo di Siena
un Direttore per la cura degli Orfanelli; questa
lettera è mancante di data; ma ci ha ragio-
ne di vedere forse scritta nel 1570, perchè
da una leggenda del sec. XVI, tratta dalle
memorie della Congregazione S. N. S.
maschi troviamo, che da questo anno veniva
da Bergamasco in Siena sotto dei suoi Superi-
ori incaricato il religioso G. B. Moro sotto il
Moro, perchè il tale di nascita.

E in Siena vide costui rivivere in tutta per la
sua pietà e per le amorevoli sollecitudini
sue per gli orfanelli; e presso la porta R.
spicci nel monastero indicato morì in venera-
zione di santo. Quanto poi continuasse
sotto la Direzione dell'Ordine dei S. Tommaso
l'Orfanotrofio, non sappiamo; sappiamo
solo che nel 1780 furono presi dal governo

^{Questi}
1. ^{sono} il quarto monaco P. Cataneo S. Bergamasco, oltre
il parente orfanotrofico; e personaggio • Tommaso S. Tommaso in Congregazione,
di nome della prima del P. Gambarana venne spuntato alle porte

e dal comune provvedimento, se assicuravano
ai poveri orfani di ambo i sessi quella paterna
tutela, se loro era mancata tra le buone
stiche cure. E un asilo fu destinato per
maschi, un altro per le femmine; ed
al mantenimento dei ricoverati fu sog-
giunta parte dell'ex-Gesuitico patrimonio.²
Qui si può notare, in parte, la lacuna
storica lasciata dal citato anonimo circa
la permanenza dei Somschi agli Istituti
centrui di Siena. Troppo breve fu la loro
permanenza. Dal 1580 in poi non sono
mentre sufficienti dell'Ordine non si fa
più menzione nella nostra casa di Siena;
e in un elenco siccome riferito al Papi-
torio del 1580 non si ricorda quella di Siena.
Ma la loro permanenza è stata pare
sufficiente a lasciar dei Somschi ben
ricordi in Siena, grazie alle virtù del loro
nostro fratello G. B. Moro, riguardando ad
quale è utile qui dire qualche parola, perché

e alla sistemazione dei primi orfani agli Istituti di Siena. Scappi
poi nel medesimo anno al governo dell'ospedalità di Montebello, affidata
gli dal P. Jamburano? ² ~~Il P. Jamburano non fu mai in Siena, e non si sa
se sia mai stato in Siena, e non si sa se sia mai stato in Siena.~~

nella persona di questo religioso è rappresentata,
per così dire, la nostra permanenza agli Istituti
centrui di Siena.

Partendo dall'ospedalità di S. Martini di
Milano, ove in qualche mese si trovava venuto
dall'ospedalità di Bergamo, egli per obbligo
si recò a prestare le sue proprie cure agli
orfani in Siena l'anno 1570, appena che
fu dai nostri Padri restituito quell'ospi-
tello. Il fratello Moro aveva di recente cessato
a Milano nell'ospedalità di S. Martini
la sua professione religiosa, in virtù del de-
creto di S. Pio V., e dopo il Capitolo celebrato
nei mesi di Aprile e Maggio egli tornò par-
tita verso la sua destinazione. « Persevero »
più anni in quell'ospedalità, non rispar-
miandosi in nulla, anzi tutto volendo essere
l'altro ed in specialità di quei suoi cari

² Non si deve confondere il nostro Ven. fratello con il fratello
omonimo fr. Giovanni Battista Moro di Bergamo, che dal Cap. di S. S.
don Batt. di Bergamo del 1573, e dall'elenco delle professioni del P. P. Jamburano
trouato nel P. Jamburano agli nostri Ordini del 1309 del 1580
nella città di S. Jamburano si dice che finisse quella alla
ora dell'ospedalità di Biella e di Siena sacerdoti ed altri.
In un altro luogo si compagna il S. Jamburano che avverso la legge di ordine
non si sa se sia mai stato in Siena, e non si sa se sia mai stato in Siena.

Sp. dell'uno non con tal giorno l'una Giovanni Sotano

orfanelli che amava quanto forse appena una madre.

Non è possibile stabilire la data precisa della sua morte. Però sappiamo di sicuro che nel 1578 era ancora vivo, perché passando in visita canonica all'ospizio di Siena il Vescovo Generale Don. Giovanni Sotano, il Vesc. Frat. Moro fu da lui autorizzato a compiere il pellegrinaggio a Roma. Ritornato a Siena, visse ancora breve tempo, onde la sua morte si deve porre circa il 1576-77; certamente non più tardi del 1580, in cui più non esistevano i Somaschi a Siena. In un manoscritto del P. Domenico Sotano che il frat. Moro si morì in (a Siena) in un letto di santità l'anno 1577, dopo aver vissuto in Congregazione per 22 anni. Ma è inesatto, prima, come vedemmo, e riportata di una decina di anni la data della morte; come pure per più di 22 anni stette nella religione dei Somaschi:

1 Dalla leggenda.

arrivato infatti in Venezia, profugo dalle Arabe, nel 1537. Dopo aver passato 7 anni nella curia di Venezia, tutti gli altri di lui furono impiegati nel servizio degli Orfani nella Congregazione dei Santi dei Sovani, cui preside poco 30 anni. La sua età, generalmente fissata a più di 60 anni, si può stabilire di anni 40 circa, essendo egli nato nel 1508.

La sua virtù fu riconosciuta anche dai secolari, come dice l'anonimo autore citato, tanto che alla sua morte fu tenuto in una ragione di santo. Tanto se a tutto il popolo cristiano può essere oggetto di profonda veneratione la sua inerrabile vocazione alla Fede e la sua straordinaria corrispondenza alla grazia; per cui, suoi discepoli Somaschi, come lui dotati della medesima vocazione religiosa, può essere oggetto di più alta considerazione la nobile figura del perfetto religioso Somasco, e dissepolo di S. Girolamo Emiliani, padre degli Orfani, manifestatasi « nelle amovibili sollecite

Sini suoi p. 11
Una tentata
ancora non
Del Ven. u
per opera
Questo ben
E impiegi
una opera
fine gli
Sini Sini in
Deficiente
in cui si
facoltà
con i P.
all'acqu
porta Sal
Leua, ve
sopravvitt
- Furono
accettate
la Prov
P. Alfonso Bo

il suo voto pellegrinaggio, ma più ancora
per intervenire al Capitolo generale nel 1585
di Ven. F. Battista allora si portò a Roma. Su
altre volte egli ebbe l'incarico di andare
resiedere nelle città della nostra lingua
come, come ved. al capitolo del 1566
Trindio

se prof' o poco 30 anni. (1)

(1) quest'opera ebbe compimento il viaggio
to nel 1556. (Att. Leg. Gen.)

Un nuovo ma a questo per i fatti
tentativo di riprese in astronomia in Siena
fu fatto nel 1589 come rileviamo dagli Atti
del Definitorio di quest'anno e fu fatta
autorità al P. Gebali e all' Pardi. Sono
Capello di capitulare e combinate con
l'azione degli Ospizi di Reggio Emilia

questa città:
adesso
te le br
e la mor
a S. Maria
seguita
Per un
inar quasi
non si
lano e po
onale; e
fatta la
Datto
to Sci
sordofero
S. 16. 3.
memorie
nti dai
vaschi;
del il
tiro con foggia

a lungo spudoroso la loro opera in questa città.
Dopo pochi anni, venendo sempre più a dissi-
mire il numero dei Padri, si, date le ter-
ribili congiure politiche del tempo e la in-
talità, sin un Cap. Gen. celebrato a S. Maria
Segreta in Milano si venne alla seguente
Resoluzione: Fu data facoltà dal Rev.
P. Generale al Definitorio di esaminar quai
luoghi siano quelli nei quali non si
può attendere all'osservanza regolare e po-
sia si riferisca al suddetto Cap. Generale, e
col consenso di tutti i Vocali fu fatta la
relazione a' D. 2 di Maggio al suddetto
Cap. Gen. con la maggior parte dei
voti segreti fu determinato di trasferire
il luogo di Siena (ed Reggio). d. 16. 8.

Nel 1773 la medesima città Toscana, meno
ancora di benefici ottenuti vennero dai
nostri Padri, richiama i Lombarchi,
perchè assunsero la direzione del Col-
legio Tolomei. Il relativo carteggio

sitrona fa i documenti dell'Archivio di
Genova.

T. M.

CARLO EMANUELE I (Il Grande)

1607 - 1630

Nacque a Rivoli il 12 Gennaio 1607 e salì al trono all'età di 18 anni, portando indomito coraggio, mente perspicace e sete di conquiste. Pur se non tutte le sue imprese furono coronate da successo, mai un Principe di sì piccolo Stato ebbe tanta parte nelle vicende politiche del suo tempo. Trattò da pari con grandi Potenze e pur dovendo cedere talvolta al numero e alla forza mai non fece senza protesta e minaccia. Nel 1638 occupò il Marchesato di Saluzzo; nel 1660 scacciò i Francesi che avevano occupato il Fossigny e un anno dopo entrò in Provenza; nel 1692 s'impadronì di Artigoy; nel 1692 fece investire Ginevra senza però ottenere buon esito; nel 1610 si unì a Enrico IV di Francia per la conquista del Milanese, impresa stroncata per l'uccisione di Enrico per opera di Ravallier; nel 1612, morto Francesco Gonzaga, riprese il Marchesato di Monterrat ma poi dovette cederlo, frenando, per l'intervento di Venezia, Toscana, Francia e Spagna, per la successione al Ducato di Mantova Carlo Emanuele accorse a Vailate 14.000 Francesi calati in Italia per quella conquista. Fu questa l'ultima sua impresa, che poi il Richelieu gli invase gli Stati e gli prese la Savoia e varie piazze e città. Amitto da questi rovesci, il Principe che aveva meritato il nome di Grande, il 26 Luglio 1630, dopo solo tre giorni di malattia, morì in Savigliano e fu sepolto nel Santuario di Vico presso Mondovì.

1 Ottone Guglielmo	12 Bonifazio	23 Filiberto I	34 Vitt. Amadeo II
2 Ugo, Ugonico	13 Piero II	24 Carlo I	35 Carlo Emanuele III
3 Antonio I	14 Filippo I	25 Carlo II	36 Vitt. Amadeo III
4 Lodovico	15 Antonio IV	26 Filippo II	37 Carlo Emanuele IV
5 Filippo I	16 Edoardo	27 Filiberto II	38 Vitt. Emanuele I
6 Francesco II	17 Antonio	28 Carlo III	39 Carlo Felice
7 Umberto II	18 Ann. V. de' Savoia	29 Carlo Emanuele I	40 Carlo Alberto
8 Amadeo III	19 Ann. VIII. de' Savoia	30 Carlo Emanuele I	41 Vitt. Emanuele II
9 Umberto III	20 Antonio VIII	31 Vitt. Secondo I	42 Umberto I
10 Tommaso I	21 Lodovico	32 Francesco, Duca di Saluzzo	43 Vitt. Emanuele III
11 Antonio IV	22 Amadeo IX	33 Carlo Emanuele II	

P. APBERTI G.B.
di
P. MARCO TENTORIO
2770

historicum
Reis
S-G-B
P. Alberti G.B.
C. P. Tentorio
C. R. a Somascha

Studi Somaschi

I Religiosi Somaschi citati nella Storia
della Letteratura Italiana del P. Gerolamo
Tiraboschi.

I
P. Giambattista Alberti

Il Tiraboschi lo cita al vol. ~~VIII~~ VIII, part. 5,
pag. 126 al. 1784 Il P. Alberti Somasco pub-
blico nel 1639 in Genova un Siorso
Sull'origine delle Accademie Pubbliche
e private ».

L'Alberti era nato nel 1582 a Savona, e
a 18 anni entrato nella nostra Congrega-
zione, emise la professione religiosa nelle
mani del P. Brambilla nel Collegio
Gallico di Lione il 20 maggio 1598. Morì
in età di 68 anni nel 1650 (Tabulario
dei Religiosi Somaschi).

cominciò subito citare una delle sue primarie
opere. Nella storia dell'Apparizione e
dei miracoli di Nostra Signora di Lilla
denominata di Savoia di ^{Giuseppe} Battista
Piccone, stampata in Genova il 12. Mag-
gio 1753, e che si trova principalmente sul
l'omonima opera del P. Alberti, si hanno
frequenti giustizi del nostro letterato,
che tale la pena si qui riportare per il con-
tenimento della nostra storia letteraria.
Di « P. Giambattista Alberti Savonese »
è chiamato « uomo d'alto ingegno... pub-
blico la storia dell'Apparizione con al-
cune più distinte notizie che non si
leggono nel libro di una di due stori-
grafi, che precedette il nostro nel comporre
questa monografia » e con molte più ri-
flessioni sul fatto dell'Apparizione
sul fatto e nel racconto dei miracoli.
Nella prefazione il nostro autore dice
che molto si giovò dell'opera del nostro
per congerire in molte cose la sua storia

di Savoia non si alla luce; per questo nel corso
dell'opera si ottiene « fedelmente alla ma-
niera delle stampe Alberti » che frequentate
mentre cita nel suo grosso volume. Certo-
mente l'opera del nostro fu di capitale
importanza, come la questi e la molti
altri fatti si riferisce; solo che passando gli
anni e i secoli aveva bisogno che altri
monografi le aggiungessero. Lo dice anche
l'autore dell'omonimo lavoro in base
di Giacomo Battista Picconi, compilatore
di questa storia:

Sic, quam Joannes Baptista Albertus, annos
centum octodecim est, edidit historiam
Aimikano ex benedictinis Ordine Pictor
inlyto, in summa quam bene cura
[tibi est]

~~Di più~~ in multa nova antiqua edita prodigia.
Coni egregiamente il P. Alberti Savonese papa
il tributo della sua Savonese all'Augusta
potestà della sua città. Il titolo aggiunge
della sua opera in « dell'Apparizione della

Madonna S. di Misericordia in Savona, e
delle miracolose sue immagini in Italia.
Libri quattro di Giambattista Alberti
Somasco - In Genova, per Pier Giovanni
Lalupani MD CXXX XII (1642) ^(vedi foglio 29) X

Nel 1641 il nostro Padre pubblicò «le sue
virtuose sacre e morali», volume terzo
in 4 libri, nel primo sono contenute
le vite sacre, risultanti di marziali in
cuore delle piaghe di Cristo, e di piccole vi-
tue in cuore dei misteri del S. Rosariò. Nel
secondo libro sono contenute le vite sacre,
de egli, «per una particolare devozione» con-
pose in lode dei diversi santi e misteri
che si vogliono celebrare nei giorni dell'anno.
ha questi versi opportuni qui riferire i due
composti in lode del nostro Santo.

I Sopra l'acqua, che sempre scottella
Sella tua grotta. 8 Febbraio
al B. ~~Gerolamo~~ Geronimo Emiliano

Parole già Mox', come a Dio piacque
Il Sac. Agostino Maria Monti nel 1726 stampò in Roma la storia dell'apparizione
e dei miracoli della Madonna S. di Misericordia, di cui titolo era «Diva Virgo Savonensis»
in cui alla carta 245 fa menzione dell'opera del P. Alberti Somasco in 4 libri

X La devozione dei genovesi provaca' a questo
libro varie edizioni. Sopra la prima del 1642
una è quella del 1673 ristretta da Luigi Mullo
al titolo «Raccolta delle cose più devote dell'appari-
zione della Madonna S. di Misericordia in
Savona Scritte nelle primi due dell'quattro
dal M. Don G. Gio. Battista Alberti Chierico Rego-
lare Somasco», con l'aggiunta di una novena in onore
della Madonna del P. Fabio Ambrosio Spinola S. J.
Questa edizione fu avvertita nel 1701. Un'altra
se ne fece nel 1737 per cura di Donato Genti
Riccò con l'opera del P. Pasquino delle Saole
S. J. Il Sac. Agostino Maria Monti nel 1726
stampò in Roma la storia dell'apparizione e dei
miracoli della Madonna S. di Misericordia, di cui
titolo era «Diva Virgo Savonensis», in cui alla
carta 245 fa un'alta lode menzione dell'opera
del P. Alberti Somasco in 4 libri, stampata in
Genova nel 1642 e ristretta in due libri, Genova 1673,
ristampata ritornando alla ristampa fatta dal
Mullo nel 1673 dell'opera ristretta del nostro,

leggo nella sua lettera di presentazione si giornale
della Chiesa et Hospitale di S. Siguna le seguenti
parole: «quest' opera è stata da loro seguita approvata
non solo, ma ordinata e l'effettuazione, non dove
questa haver altro appoggio, se quello del quale
habente origine. E se l'approvamento, che ha ripa-
tato dall'universale, la bizzarra dello stile, espre-
vato dalla narrativa nell'età del medesimo Padre,
ecc.». In el Cap. IX del libro II si racconta il
seguito mirabile, che voglio trascrivere, perché inteso
rispetto per noi, e forse non lo esprimevamo da altre
parti. «Dopo haver raccontato le grazie fatte
in generale dalla gran Madre di Nostra alla città
di Savona, e alla sua Santa Casa, ogni debita
noia che occorrendo al particolare, cominci della
grazia fatta al mio sacerdote della nostra
Congregazione, si per honorar la Signoria sacer-
dotale, che a qualsivoglia altra in terra preferita
eser Seve, si pochi havendo io famigliarmente
è matricato questo Padre mentre vive, e poi
volte dalla sua propria bocca, usate questa

«N. P. D. Giacomo Maria Stasano venuto dalla B.
Vergine in una mostruosa infermità».

grazia, o mirabile occorso nelle sua persona,
non mi può essere se non di grandissimo contentamento
haver occasione di spiegarlo qui in carta, e come
già da lui stesso ho sentito il padre raccontato
in voce.

Fu questo Padre nativo di Genova, et uno di
quei buoni sacerdoti, che nella Chiesa di S.
Maria. Piccola di Tortona viveva in ritirato,
e comune in Congregazione, quando intese,
che dalla Santa memoria di Papa Pio V. i nostri
Padri havessero havuto parola di far i tre voti
essenziali di Povertà, Castità, et Obedienza
in mano del Vescovo di Tortona, e fu dall' istesso
Papa scritto nel numero dell' altre bel-
giori, mese di Dicembre di venir con maggior
ferme, e spirito a questo luogo, e a questo
l'abbracciar il nostro Istituto con alcuni altri
dei suoi compagni, quali fecero la loro dona-
zione della Chiesa, e Casa, e possessioni tutte
molto buone che havessero nel Tortonese.
Nel principio della sua vocazione, che fu l'anno
7.º di S. P. Bonaventura

1579, conpreso da una fastidiosa apoplezia, o
cascata di gocce, restò talmente deformato nella
faccia, esendo per altro naturalmente di gracioso
aspetto, che pareva un mostro, perchè la bocca con
l'occhio sinistro attraversata al buco
dell'occhio, le appartava grandissima noia.
Stando così malconcio, con tanta di restar
per sempre deforme, o di presto finir i suoi
giorni, Dippo haver, ma indarno, provati
molte rimedij humani, mirra & mirra,
e fatto voto alla Madonna Santissima
di farne di alcune devotioni, e di visitar il
suo sacro tempio, perche se buona opera si
ottenne la gratia, si pose in viaggio, e a pena
ola' giunto, postosi a piedi in la soglia del
tempio, si sentì in un subito risanato, e
segue che non si restava alcun indio, s'haver
hauto male. Molti si trovano presenti a
questo sì segnalato gratia, quali tutti ne
vedono bene alla Beatissima Vergine, et il
nostro favorito Padre disse subito la Messa,

ringratiando la sua cara Liberatrice, adempi' il
voto, e lesse memoria di sì stupendo caso. Occorse
questo l'anno 1579 alli 15 d'ottobre. Visse
poi questo buon Padre fino all'età Senectà,
impiegandosi sempre in opere di pietà, di orationi
una della Vergine, e compose alcuni libri spiri-
tuali, che stampati furono in Milano fino
dall'anno 1581 intitolati uno Lagime della
Mad. Vergine, e l'altro Raccolta di varie orationi,
etc. 11.

con l'acqua la pietra,
qual subito si spetra
fora spoghamo ch'inni in l'acqua.
Tu, S. Mosè maggiore
senza percosso, o Emilianus, fore
spogher fai de la pietra acqua n' saur,
ch'ogni morbo riscur.

Il sopra un quadro ora in l'uso ritratto
(S. Gerolamo Dottore) con quello del Beato
Geronimo Emiliano.

Due Geronimi co' miris, ambr' profenti
trae tagli occhi, e dal cor lagrime e sudor.
Uguali entrambi cu sollevarsi a volo
sopra i cerchi del ciel puri, lucenti.
Quanto l'uno ditto co' sacri accenti,
l'altro impars', e l'altro romito, e solo,
e quello e questo al lor felice stulto
stano il bene, e arricchir le menti.
O, segloria al' entrambi; quanto in terra
prostrate avanti al' trionfoso amore
suffino pugue, e rintuzzano il senso,

Tante ho del bel nel tempo degli immenso
vaghe wone hanno fate, Signore,
consequo premio de la vinta guerra

Il terzo libro consta di vari sopra vari argomenti
religiosi e geografici, alcuni dei quali prese-
ntati da una spiegazione o introduzione (argo-
mento), come quello « sopra la vita di S. Maria
Egittica », la parafrasi della sequenza dello
Spirito Santo, della sequenza "Misericordia", della
"Stabat Mater", ecc. Nel 4° libro sono
raccolti alcuni sonetti e sonetti, fra cui cui
il "Nido" « il Nido », composto in occasione
della promozione del P. Loannese Mallo
nel 1851 al vescovato di Sebenico a quello di
Belluno (1834), in cui un ristretto di poche
parole accenna le molte sue lodi. Tale
in fine è lo schema di questo lavoro poetico
del nostro S. Alberti, in cui veramente
non molto c'è da lodare riguardo al merito
poetico, anche perché molti componimenti
sono dettati per necessità di argomenti,

che non per vera ispirazione, e in parte per-
ché influisce la corruzione letteraria dell'epo-
ca. Quantunque tale in proposito sia il signor
figlio del P. Aleasini un protesta al S. Alberti,
e lo fare la protesta, si legge nemico dei
historici e delle affettate acutezze e perciò le
sue poesie mancano dei principali difetti
del suo tempo. E lo spotorno, nella storia letteraria,
ad ogni modo un giusto titolo il seguente
candeggio in lode del nostro poeta:

Sai mittore, o pittore
o Alberti, mentre in un ping'io scurivi
con colori di vini,
Del Crocifisso amore
le sacre Pagine le tenite sacre?
Tuo' Sarti solo industrioso Amante,
che non la penna solbera l'alme
ed a te aversi palme,
colorisci e dipreggi alti misteri,
profondi di misteri;
e vai dettando negli umani petti
santi e pievoli affetti.

7. Della lingua loro: « le sue poesie sacre e morali, sono della
maniera migliore di quell'età separata (1700); ed alcune «... lode
solo anche per questo, che l'autore non l'avesse affatto la lingua di così »

Il 2^o secolo, e si vedono anche meritate le lodi di Gino da
Pisa.

Il Terzetto citato anche come opera particolare « la
Penitente Egittica » dall'abbate stampata a Mi-
lano. Questo non è ment'altro che l'Oratio
la me già citato più sopra nelle Rime Sane
(1.^a del lib. III); infatti nell'argomento pro-
posto al canto l'autore stesso dice: « questo
Santo in rivolta, terra mobile del territorio
di Milano, il tanto Miralio del Miralio
fallire' già una balladina Chiara. Et io
mentre colà gli anni passati per qualche
tempo dimorai comporsi al honore della
stessa Santa il seguente Oratio » che precisa-
mente è intitolato: la penitente Egittica.
Altra avvertenza. Il Giustiniani ha il titolo
di un'opera del nostro intitolata: Opus de l'ho-
l'Oratio la Sa: Opus l'ho; altre ancora (con-
canto di ispirazione qualche cosa): Opus l'ho. Ma,
come ben osserva il D. Paltanieri, questo non
è altro che l'Oratio intitolato l'ho "l'ho", come
posto in lode della casa Barberini ai tempi
di Urbano VIII (Barberini), presentando lo
oppunto del suo stemma, recante tre api

S'no in campo azzurro. Infatti nelle
« Rime Sane », la prima del lib. II^o è
"l'ho - l'ho"; dopo la confessione. Pietro
Bonafante de Salò così s'indovino' al mostro,
facendo allusione allo stemma, tema della
qua ode:

Altre lodi immortali
intuona, o Alberti, il coro
della Muse celesti al l'ho l'ho,
e di altre immortali
dignate il suon e de gli ispirati fiori
van suggerendo gli umori,
o che ne formin poi
più del mettere Soli e fan' suoi.

Il Terzo de' altre sue opere: 1) « Rite et
abus gestis S. Marci Abatis Cluniacensis, libri
tres historice ac dogmaticae scriptae. Geneva
1638 ». È dedicato al Card. Emanuele Pio, suo
protettore. Vi si parla anche dell'erezione della
nostra Chiesa concattedrale in Parigi.

Per esattezza noto che su un foglio sparso, conservato al Rev. mo P. Cappuglia, ho letto: « Un suo epigramma latino di 3 versi leggesi a principio del libro: *Lexini Regensium na quorumdam Poetarum religioforum, Jacobi Vichiani. Genua, apud Josephum Pavonum. 1639.* »

Il P. Alberti fin da giovane si era stato iscritto, senza mai richiesta dagli Accademici dell'Arte di Sanq^o (della quale parla il Torboschi nel no. VII, parte I, pag. 163 seg. ed. 1724 della Storia Lib. Ital.) come membro di questa Accademia degli diversi componimenti latini e italiani, secondo le usanze in vigore: « si componevano nel suo secolo tempo versi latini, et volgari, in lode del Signore o d'altri ». Uno di questi fu certo questo il Sonetto citato dal Torboschi, pubblicato poi in Genova nel 1639, in latino « del

Questa Accademia ammontava 30 suoi membri e non fa il numero delle persone private, ma in compagnia delle prime pose di Roma, di principali città d'Europa, e delle repubbliche dell'Universo, delle quali in questa *felix* firma recumax

l'origine delle Accademie pubbliche e private e forse il nostro non si prima, se non il primo, in ordine di tempo, che scrisse a riguardo di questo argomento una trattazione scolastica, abbene non esauriente. Nell'opera di Cristoforo Hermanno "Bibliotheca historica Accademica", che trovasi nel vol. II.° dell'opera di Hermann Conringii "De antiquitate rebus Accademicis" (Gottinga 1733), alla pag. 20 si dice: « *laudat hunc librum Ghillemus (= Achillini) Tom. II, pag. 138. Et vero titulus huius libri est generalis, facile tamen creditur hoc descripti solius Italicae Accademiae.* » Ne parla il Co. Magguchelli nelle sue grandi opere; scrisse l'elogio del P. Alberti il P. Girolamo de Negro^{CRD}, come riferiscono Soprani e Giustiniani nel Silabolo Lit. gnostico. T.M.

39 fa tutte l'altre abbate gloriose. « *Desse andava a' ce cresendo in ogni cosa* », che non solo agli suoi; bensì pure « *c'è stata fiorita sempre* ». - Dal Torboschi.

Paolo
P. Bombini

È citato dal Tiraboschi nel vol. VIII, pag. 328, ed. 1784: « Migliore quanto allo stile, benché pure abbia alquanto del goffo, e l'compendio della storia di Spagna del D. Paolo Bombini Cosentino prima gesuita, poi thuriano regolare Somasco, scrittore di molte altre opere, quasi tutte in latino, delle quali, e della vita del loro autore si hanno diffuse notizie presso il C. Mazzuchelli e gli altri scrittori da lui citati ».

Il D. Paolo Bombini nacque a Cosenza il 1525. Fin dall'infanzia, sotto il Pontificato di Paolo, oserà dall'anno 1532 fu iscritto alla Compagnia di Gesù. Fu nella Compagnia competitore al generalato del D. Muzio Vitelleschi e insegnò filosofia, poi teologia nel collegio Romano. Tale insegnamento fu a lui causa di grandi fastidi, e causa di nuove dottrine che allora si amavano sinceramente fra gli ambienti ultranati, ma di cui

(1) Suo padre fu il celebre giurista Romano, che ha pubblicato « Consiglieri », e un commentario in materia di diritto civile, sotto il titolo « De arborum significazione ». (Ch. Duchesne, *Re universel*, Paris, 1810)

propriamente non si può dire che fosse inteso da i nostri: fastidi che furono la causa scissa per cui fu indotto a professare la vita religiosa fuori della Compagnia di Gesù. « Nel 1551 infatti sotto il Pontificato di Paolo IV Urbano VIII e passò alla nostra Congregazione il 1522, dove sempre si trovò nel collegio della Maddalena di Genova finante l'anno 1528, ma professò volentieri nelle mani del D. Folgera nel collegio di S. Simeone in Napoli il 25 gennaio 1529. Fu autore, filosofo, teologo e oratore fin nelle belle lettere e nelle lingue. Nella nostra Congregazione in qualunque luogo ed ufficio fu destinato, diede sempre prova della sua santità e dottrina.

Il nostro P. Bombino ottenne per l'anno 1534 dal serenissimo Duca di Mantova Carlo I una patente reale, che lo autorizzò alla nostra Congregazione di prendere possesso di una luogo nella città di Mantova;

(2) Tale periodo della sua tempestiva vita è narrato dal P. Alcazar nella biografia sua.

Il Re Ambrasio del 1634 Testino' di S. Antonio
Santini era venuto grazie a nome pubblico alla
Della Altezza Serenissima e stabilì un
luogo in questa città col S. D. Paolo Bombi-
ni. Ma le pratiche certamente non proce-
guirono bene, e la casa non poté essere su-
bito regolarmente costituita; per il che avendo
la S. Congregazione dei Regolari proibito ai
Superiori dei Religiosi di permettere ai loro
subditi « la loro fuori dei Conventi per tempo
notabile senza facultà di detta Sacra Congre-
gazione », per ciò fu richiamato da Mantova
il P. P. Paolo Bombini e deputato in
S. Maria Segreta di Milano » (Definitorio
1637).

Secondo il Cap. gen. del 1648 deputo
per l'erezione del luogo di Mantova il
P. Carrara « con tutte le facultà opportune »;
fatto sta che il P. Bombini si trovava
pensosamente in Mantova nel Collegio dei
Nobili in questo tempo. Bombini morì
il 1648 in età d'anni 73.

Il nostro S. Bombino fu in ottimi rapporti
con la corte di Mantova, la quale l'altra
parte molto stimava la nostra Congrega-
zione (infatti ^{poco dopo} ^{del governo} in questo tempo
(1652) fu eletto ambasciatore di Milano al Duca
di Mantova il nostro S. Guagnone). Il Bom-
binogià fin dal 1638 era stato gratificato
dal Duca di una pensione. Di un'altra
pensione fu gratificato poi in seguito
dalla corte di Mantova; ma il P. Bom-
bini volle che fosse assegnata alla Reli-
gione, per poi riverirla la casa per il
suo soggiorno a Mantova. Nella paten-
te Ducale del 1634 si legge « nos ipsi atten-
dentes insignem quam erga nos nostram-
que serenissimam Serenissimum D. Car-
lus Bombinus gessit, geritque animi
sensus fidelissimi nobis nostrisque pre-
sens fontibus devotionem, volentes ex parte
multa illius erga nos merita aliquo bene-
ficio compensare et signum sinceræ
erga illum devotionis ostendere... ». Segue

al Summiere la concessione fatta a lui e alla
sua Congregazione di aprire luoghi in
Mantova. Il V. Bombino infatti era
stato nominato teologo e storico-grafo
del Duca ^{Carlo} ~~Ferdinando~~ ^{Carlo} ~~Ferdinando~~ di Mantova, ^{cui fu}
carissimo ~~al Duca Carlo F.~~ a Mantova era
già stato nominato ~~da Ferdinando~~,
quando era ancora Gesuita.

Di lui parla il Toppi in « Bibliotheca ma-
gistratus »; l'Alayis; Labli in « Bibliotheca
Selle bibliothecae »; Alegante in « Libris de scriptis
rebus Societatis Jesu »; Gian Maria Erizzo nella
sua prima biblioteca apaz. Pesez; P. Toronelli
in « Bibliotheca sacrae profanae, anticae et modernae »;
e soprattutto il Magguchelli negli Scrittori d'Ita-
lia; e il Marchese Spinetti nelle « memorie
degli Scrittori Toscani »; e molti altri.
Le opere scritte prima di entrare sui Somaschi
sono le seguenti:

- 1) ~~Oratio~~ ^{Oratio} ~~in~~ ⁱⁿ ~~parentalibus~~ ^{parentalibus} ~~Sacris~~ ^{Sacris} ~~firmas~~ ^{firmas}
Margaritae Austriacae. - Roma, 1611
- 2) ~~Oratio~~ ^{Oratio} ~~coram~~ ^{coram} ~~St. Papa~~ ^{St. Papa} ~~Paulo V.~~ ^{Paulo V.}, 1612

3) ~~In~~ ^{In} ~~adventu~~ ^{adventu} ~~Spiritus~~ ^{Spiritus} ~~Sacri~~ ^{Sacri} ~~Oratio~~ ^{Oratio} ~~habita~~ ^{habita}
in ~~oratio~~ ^{oratio} ~~Pontificio~~ ^{Pontificio}, - Roma, 1612
E molte altre orazioni.

4) ~~Oratio~~ ^{Oratio} ~~in~~ ⁱⁿ ~~obitu~~ ^{obitu} ~~Philippi~~ ^{Philippi} ~~III.~~ ^{III.} ~~hispa-~~ ^{hispa-}
~~norum~~ ^{norum} ~~Regis~~ ^{Regis} - Mantova, 1621

5) Vita S. Ignatii, italice scriptam - Napoli, 1615

6) Vestigium Gymnasii, libellum, quod
in Romae

Amplissimus Principi Scipioni Card. Borghese
olim Musaei Secretarius, eisdem eius
Solicitationibus eisdem Principi offert Paulus
Bombinus eisdem Societatis Sacerdos.

Consta si comparaveritis poetici, la magis-
sima parte epigrammum. - Roma, 1615

7) Vita et martyrium Edmundi Compiacensis
martyris Angli, et Soci. Jesu - Mantova 1620

8) De Sportaculum originalibus seu Magnus
Sportia. Il Magguchelli riprese che il
manoscritto di quest'opera si trova nella
biblioteca Ambrosiana segnato D. numer. 71
Dopo che eutro fu i Somaschi pubblico:

1) ~~Breviarium~~ ^{Breviarium} ~~rerum~~ ^{rerum} ~~hispanicarum~~ ^{hispanicarum} ~~ab~~ ^{ab} ~~Hispa-~~ ^{Hispa-}

sue reminiscenze, in Sanus Venetus primarius et secundarius Secretarius. - Venezia, 1634
Questa è l'opera citata dal Tiraboschi; cominciata nel 1700 e finita nel 1750. Questa è l'edizione provvisoria del P. Soro, nostro Generale, in data Kal. Mart. 1623¹

2) Hispania Austriaca, libri XVII. Non fu a tempo a pubblicare quest'opera, ma già era pronta per le stampe, come si ricava dall'elogio in «Bibliotheca Hispanica» tom. III, app. fol. 363.²

Manoscritti del P. Bombini, ripresi dal P. Alessini sono:

1) Trattato di penna inventato di Paolo Bombini, teologo domenicano e storico-grafo di Ser. mi di Mantova, nelle origini di casa Gonzaga, dedicato al Ser. mo Carlo II di Mantova-Montecatini. - Mantova, 15 ag. 1637

2) Terza parte delle raccontate Mantovane, detta la evoluzione di casa di Mantova dalla linea di Guglielmo in quella di Lodovico. - Mantova 1636

¹ Secondo le notizie fornite al P. Rattinieri (R.S.), dal Marchese di Villarsa con una lettera di Napoli del 24 giugno 1734, che si conserva autografa, si conosce tra le altre cose che l'Autore Mantovano (cospirò all'opera seguita da) non era peraltro libretto, ed non altro.

3) Vita Gregorii XIII

4) Vita Sixti V

5) Vitae reliquorum Pontificum ad Clementem VIII

6) De vita sua aetatis

7) Quaestionum naturalium centum et tres.

8) Tractatus de Summo Pontifice et de Longevis

9) De Ecclesiis ten commentariis

10) Vita Sella Regina di Scozia

11) Vita dei fondatori della religione del MD
in poi.

Ritornando al merito letterario del Bombini, oltre questo giruligio del Marchese Spirito, tutte le opere del Bombini si avverte maturità di giruligio, sottile di erudizione, purità di lingua e vivacità di concetti; ma perché, anziché un, sberleffo verso lo stile esagerato e iperbolico si nel verso che nella prosa. Dello stesso parere era il Tiraboschi. Se tale era il difetto, non gli si può negare la forza dell'ingegno e la vasta erudizione,

come si può vedere esaminando il catalogo
delle sue opere, (non tutte sono elencate) e le
carte manoscritte nell'una e nell'altra
congregazione.

T. M.

P. Pier Benerino Meno

Il Girolamo al volume VIII^o, pag. 312
(ed. M. Millesott 1485) della storia
della letteratura italiana così ne parla: «
« Summi alla nuova edizione della
storia della repubblica Veneta di Gian
Battista Nani) fattane in Venezia
nella raccolta degli storici Venetiani
si è premessa la vita di questo
celebre storico scritta dal P. D. Pier
Benerino Meno Somasco.

« Sebbene che di questo padre si
faccia una speciale menzione perché
oltre all'aver avuto nobili natali
nobilitò maggiormente l'animo suo
con un larghissimo corredo di
dottrina e soprattutto con ~~una~~
straordinarie virtù fra le quali
fu in lui eminenti quella dell'ub-
bidienza. Onde tra i nostri potrebbe
essere giustamente contraddistinto con
gli appellativi di dotto e di ubbidiente

Apparteneva alla nobile famiglia
"de' Venetia. Nel "giornale dei
letterati" dove si legge un lunghissimo
elogio scritto dal padre Stanislavo
Santinielli in lode del confratello
P. Teno si dice che loro avo fu
Nicolo' Teno, ~~un~~ nobile breche e
patrimo Veneto ma non ~~ha~~
scritto al libro d'oro perche' perdute
col regno le sue ricche facoltà volle
per sostenere la famiglia fare la
professione di medico.
Genitori di Caterino furono Pietro
Zeno e Caterina Sevesti, dai quali
nacque il 24 luglio 1666 nella
parrocchia di Sant' S. Antonino.
Era fratello di Apostolo Zeno, al
quale porto sempre grandissimo
affetto e dal quale fu sempre tenero-
mente riguardato. Avendo ~~habuto~~
nella loro fanciullezza il padre
la madre collocò Apostolo a compiere

gli studi nel collegio e seminario
di S. Nicolo' di Castello (Ducale) in
Venetia tenuto allora dai P. P. Somaschi.
Caterino invece stette fino ai 21 anni
con lo zio Mons. Francesco a capo
D' Istria, ma morto questo passo come
già il fratello al seminario Ducale.
Qui ambedue sebbene in diverso tempo,
si appresero le belle lettere sotto la
guida del P. Agostino Primotti
Venetiano; e filosofia dal P. Claudio
Vogoni bresciano. Mentre il fratello
Apostolo finì il tirocinio delle scuole
del seminario si dedicò agli studi
della poesia e della storia, invece
il nostro Caterino passò alla religione
dei suoi educatori. Dice il Moschini storia
lett. Venet. Vol. III^a pag. 34): « Il vedere
la vita studiosa e tranquilla che
menavano i suoi educatori lo
mose ad abbracciarlo e se egli si
chiamò della sua scelta contento

chiamaromi pure paghi i di lui
confratelli». Vestì l'abito somaro
alla Salute di Venetia e avendo
quivi compito l'anno di noviziato,
profesò nelle mani del P. Gerolamo
Zanichi l'11 agosto 1688. Finì al
1694 insegnò retorica nel seminario
Patriarcale di Murano parò poi
a Salò e a Brescia fino all'anno
1699; andò di nuovo a Murano
ad insegnarvi filosofia. Nel 1711
si trasferì alla Salute, col medesimo
insegnamento. Qui rimase fino
alla morte che lo colse il 30
giugno del 1732 in età di anni
55. Dice il Moschini che sempre «
sostenne con dignità gli uffici a cui
fu destinato», e tanta era la
fertilità con cui si prestava
chiunque accorreva ad interpellar-
lo da attirarsi la benevolenza
di tutti.

Noi piace qui riportare un brano
della lettera mortuaria indirizzata
dal P. D. Carlo Vecellio preposto di
S. Maria della Salute in data di 1
luglio 1732 alle case Somache: «...
quello però che è più pregevole
in un religioso godendo tanta
stimma in religione e fuori tanto
onore facendo a se stesso e a noi
tutti, mantenne sempre inalterabile
la sua modestia, alienò sempre la voglia vani-
tà, non affettò distinzioni, né cercò mai
dispenso privilegi. Doppo che S. D. lo ebbe
visitato la prima volta, seguì suoi anni, con
minacciarli la disgrazia che precedentemente
è seguita, abbandonò in gran parte i suoi
studi, per poter esser più esatto a tutte
le osservanze specialmente del coro, al quale,
benchè in età di 55 anni, notte e giorno era
sempre il primo, ed al servizio della chiesa,
in cui impiegarsi con distinto piacere.
Avea eletto per sua carissima quella dell'abb.

Scienza, onde opero ella e dire ai religiosi suoi conf.
Santi, che non si sarebbe ora che adinatagli
del superiore non fosse potuto a fare quantunque
nostre di diffusi. Non sublimi ritraette
non si potrebbe essere di perfezione religiosa.
Maestre di Moravia alla Salute di Venezia,
permessamente andare arricchendo quella
biblioteca, data la sua singolare perizia bibliografica,
come molti altri nostri Padri ag-
giamente fecero: di cosa parla il P. Giannantonio
Morchini nelle sue opere, mettendole in evidenza
la grande importanza che aveva ai tempi suoi,
e che ancora adesso non ha perso. E la lettera
montuana incitata dice: «arricchì egli con
la sua industria questa nostra veneranda
libreria di un numero inestimabile di libri,
tra quali una preziosa raccolta di cose italia-
ne, tutte rare, e per la loro antichità e per
merito degli autori e per qualità e multipli-
cità di edizioni». Il terzogeno nella sua "Biblio-
grafia veneziana" parlando della "Biblioteca della
eloquenza italiana" di Mons. Giusto Fontanini,

ammontata da Apostolo Teno, dice che le note
sincerano fatte tutte nella sua libreria privata,
o in quella di S. Maria della Salute, o in
quella di S. Caterina Teno. Certamente
altro luogo il Morchini non aveva che una
bella serie di libri di cose italiane, finirono
nel nostro allarmato biblioteca della
Salute, mentre prima era venuta ai suoi
in particolari. Difatti, appena colpito la
prima volta da un ictus apoplettico il 1730,
fecero trasportare tutta la sua preziosa biblio-
teca dalla sua cella alla biblioteca del convento.
(V. G. E. S.)

Teniamo ora a parlare in modo speciale della
sua attività letteraria. Tutta la sua vita in
religione fu però nelle studio e nell'insegnare
mentre. Riguardo all'insegnamento: molti
uomini distinti furono estratti alla sua
scuola, che egli insegnò nei seminari di Venezia;
fu questo da lui imparò filosofia il P. Ben-
venuto C. S., che fu poi loda di essere professore
a Padova e alla Salute e all'Oratorio della Salute.

questa Lettera. Riguardo agli studi, egli è
altro' indifferente, più per utilità altrui,
che per il diletto suo proprio, come è lo stesso
l'esempio di lasciarli completamente, quando
l'attendere ad essi gli sarebbe stato d'impaccio
alla osservanza della disciplina religiosa; e come
ancora ci assicura il Moschini (St. Lett. Ven.
Vol. 3°, pag. 37) « quanto era et acuto et utilis
si noi, altrettanto lo era agli estranei per
la gentilezza con cui prestavasi e far loro i
lumi di cui loro bisudevano; e forse da que-
sto suo irrefrenabile desiderio di scrivergli
altre ne venne chiamato avremmo da lui opera
alcuna di sommo rilievo ». Ed ancora la Lettera
mortuaria recitata « la sua molta erudizio-
ne e l'ottimo suo gusto in ogni genere di
Letteratura, avverso alle che il suo nome
prof. i più chiari letterati non solo d'Italia,
ma anche di lei dei nostri ancora, niuno
de quali capitava in questo parte, che non
fosse rivitalo; e tutti essi e rivini e lontani,
conforme veniva ricercato, somministrando per

le loro Letterarie intraprese notizie, consigli,
avute ». Aveva raggiunto, era un profondo
studio, una così perfetta cognizione della lingua
latina ed italiana, da scrivere con ammirabile
eleganza in ambedue queste lingue.
Non si deve però prendere alla Lettera quello
che dice il Moschini, che, quale cosa si è
rispetto nei lavori letterari egli ha lasciato,
e in certo modo basta a darci un'idea della
sua Letteraria erudizione. Egli scrive:
1) Vita di Giambattista Nani, cavaliere e procuratore,
scritta da P. R. Catterino Teno, questa è
l'opera recitata dal Tiraboschi, che fa parte
della collana degli Storia Veneziani (Tomo VIII,
pag. XXIII). Infatti l'autore premise questa
Vita alla nuova edizione della Storia di Venezia
di Giambattista Nani. Di quest'opera è
bene ripetere quanto dice il di lui fratello
Apostolo nel Vol. II, pag. 251 delle "Annotazioni
giornali alla Biblioteca della eloquenza italiana"
del Fontanini: « l'istoria della Repubblica
Veneziana di Giambattista Nani, cavaliere e

veneti sena tris praestantissimi virae doctus
Craep. conscripta ad Pontatum Maurocomum
senatoreum amphiforum, etc. - A Venetis,
apud Duchinum 1621, fol. "edizone de lungo
fa i miei opuscoli. Fu ristampata dal
Duchino nel 1622, in 4°, e ristampata
nel detto tomo V degli storici Veneti, con
delle figure annotazioni del medesimo Pier Letterino
Teno».

la ristampa degli "Storici Veneti" fatta dal
loro su appunto curata dal P. Teno, con
restaurone varcosi libro di curia e opuscoli
e opuscoli annotamenti» (log. l. c.)

- 4) Discorsi del P. Bonaventura, traduzione del
P. Letterino Teno, la prima pubblicazione
si fece in Venezia nel 1632 dal Bostali.
Però il P. Teno vi ebbe dei collaboratori, perché
nella dedica vi sta sottoscritto: i traduttori
(Lombardi)
- 5) "la logica" di Arnault, traduzione del P.
Lut. Teno. Opera
- 6) Giornale dei Letterati d'Italia. Dal 1610 al
1612. Teno libro in abito di professori di filosofia nuovo tempo

1760, tomo 40. trascritto dal lingua (Bibl.
1) Il P. Sanbelli aveva raccolto e conservato
nella biblioteca della Libreria in Venezia
delle lettere indirizzate al P. Letterino
Teno: nominati alcuni in alcune
di lettere, come egli stesso apparse nella
una lettera a Francesco Treppe (noto)
Le stoffe Sanbelli sono ancora
almeno in parte a Teno una volta
completata in forma di manoscritto
tore, con alcuni della prefazione e di
una altra lettera allo stesso (noto). Per questo
lettera si può arguire un'ultima opera
di Letterino (?) del P. Teno, che forse
non sono mai state ristampate ad Venezia
come epistole»



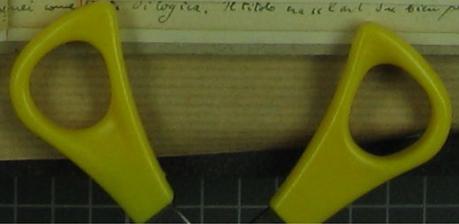
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

consulenza generale di Lettere
Venerabili e del Signor
P. L. ...
Lautinelli (Gustolae)
H. V. Francesco Teyolo:
Petras minus Pustorum esse omnes eadem quavis: postibus abbi
quam Pustis inveniri.
----- aliquot enim Pustis personarum temporum minus Pustis
impatiam ipse Petras, fac prorsus, ut his, abique quo Pustis inveniri
locus est in Bibliotheca nostra, quam nullas re, quae Petras agere, ac credit
gata esse possit, non instructionem ullam. Sed hic in uno quodam Pustis
sunt Petras. Namque Pustis, quam abbi inveniri. Nam haec nomi
ni esse Petras, ut V. Cl. Ludovicus Antonius Abbatibus quodam ad Petras la
tharicum hunc tot peripitio gustolae, quae cum abbi eadem
pustationem nam in uno abbi inveniri in eadem nostra
Bibliotheca inveniri.
II
Nunc Petras Lami re esse multigenere, minus inveniri
Pustibus.
Amicus meus, cum in vobis licet, Petras Ludovicus Lami, in vobis

Sp. Petras Lami de ...
Bibliotheca ...

non amant; Antonio Amant ...
1674. Hunc librum abbatibus sui professori ...



ad Joannis Lami epistolam
Lianacum unumquemque
in suis Chronis refert
6. De hoc ita Historicus
monetam, vulgariter et
imaginem seu Nt in
Lithis et Paris volu-
it. » De hinc mei ca

Ad
idem, alium ali
..... Iodem ipse
videtur V. H. G. G. G.
interit, amicitia, et
mibi unquam in
hilem sequunt. Et
nunc hinc, tandem
monetam, ut me
mi ipse imaginem
non appellavit
aliam imaginem

6) G. G.

non Arnaut; Antonio Arnauti magister Parisi il 1612 e
1614. Nono loco me abbatibus sui professori de filosofia morum temporum
mei come testi de Logica. Il titolo era « l'art de bien penser ».

1740, tomo 40. trascritto dal Lucogno (Bibl.
Ven. pag. 568 « i primi del rino al 1718
uscirono sotto la direzione di Gualtero Reno,
dal quale prese nome questo giornale riprodotto
trifino. Lo tennero curato la Scapione
Maffei, De Antonio Vallinotti, De Giovanni
Poleni, dal fratello suo Don Caterino Reno -
Drei susseguenti fino al 1732 furono com-
pilati dal P. Don Caterino Reno, ecc. » Ed
Morchini, pag. 250 Sedol. 11. « i primi geni
dell' Italia avevano parte in questo in que-
sto giornale, e paghi altri il di lui fratel-
lo il D. Caterino Reno che si prestava
sommanente ». La coniazione fatta dal
nostro incunabile appunto nel 1718, quando
il fratello Gualtero passò alla corte di Vienna
come storiografo e poeta dell' imperatore.
Nel Leg. Eccl. ciò lo trovo scritto che dal
1718 fu la pubblicazione totalmente in
ma era « in esso giornale intendeva stampare
una sua Disputazione "Sopra i poeti
laureati italiani", la quale se avesse potuto



al bo
Kienae
in sui
b. h
monc
inay
Lalla
ut. 4

... i
diep
citate
mita
lila
mas
mon
mi
un
aban



2770

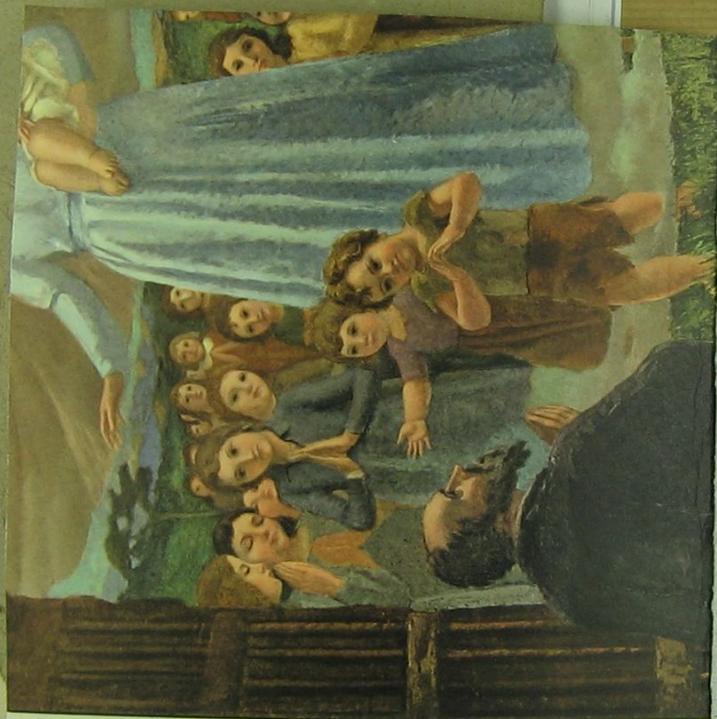
P. ALBERTI GIANBATTISTA

(raccolta di P. FILIPPO ROSSI)

historicum
Pergame
Archivum
S-570
1
Gauisus
C. R. a Somascha

al loc
Liemal
in mil
b. 2
monc
imag
Lalla
ut. 2

... i
olig
cubru
mitu
lalu
saso
mon
ni
m
aban



Biblioteca "F. A. J. ..." San Severino Marche
43
P. Alberti Giambattista Ch. R. S.
Della Congregazione de' Somaschi, nato a Savona
nel secol XVII, autore di poesie sacre e mora-
li in italiano; della vita di S. S. Majolo in latino;
di Discorsi dell'origine e stabilimento delle ac-
ademie, in italiano.
(Dal Nuovo Dizionario storico etc. Torino, pres-
so Gio.omba 1831. Vol. I. parte I. pag. 90.)
Jacopo Covacca Ch. R. S. nel Breviarium historiarum non-
nulorum pietate, doctrina, et dignitate illustrium virorum Congre-
gationis de Somasca - Vercellis MDCCXLIV. p. 3. da' seguen-
ti Cenni del P. Alberti: "Alberti Johannes Baptista e Savona
Orator suo saecula famigeratus, quo ex eruditione clarior nome;
in Metropolitana Medickens: Sacrae Biblicae explanator illi-
stis, doctrinis dilutione abundans apud probatos viros summam
existimationem ubique gentium est assecutus. Mystra duo-
tus in Confessarium Monachum P. Amantissimae Genuae Or-
dinarius est electus; Rector prudens diversis in Collegiis
Praepositum egit. Circa annum sexagesimum a saeculo sexcen-
tesimo mortem obiit, et typis Genuensibus consignavit anno
1638. latini sermone: De vita et rebus gestis sancti Majoli.
Abbatia Cluniacensis historice, et dogmaticae scriptis Lib. 13. Non
idem anno sequenti: De origine Academicorum non publica-
rum, quem privatarum: anno 1641. edidit Carrinas Rhythmic
Sagra, et Moralia: anno 1642. Lib. 4. De Apparitione Eligiij
Historiae Savonensis, et de imaginibus eiusdem, etc. Item Medice
itali literis vulgavit Opus: cui titulus De Beatitudine Episcopi. Consi-
piit quoque de Vita di Gabriele Chiabram editi's Elogij. De eo memorare
Mononymus Ghilinius in Beatis, Gregorius, Testinianus, necnon Gumpers-
burg Societatis Jesu in Atlant. Maria.
Continua nella pagina 7. fonte

al loc
Lianae
in suis
b. h
monc
imag
Lulla
ut.

... i
olig
vitar
mitu
lila
mas
mon
mi
un
aban



Del P. Alberti così scrive il Advocat nel suo Dizionario storico stampato in Venezia l'anno 1759. dal Remondini, Tomo I. pag. 37. « Alberti Giambattista di Sanza della Congregazione de' Saneschi, fu per la sua dottrina uno de' primi soggetti di quella; visse nel XVII. Secolo. Scrisse:

1. Linee Sacre e Morali;
2. De vita, et rebus gestis S. Maioli Abbatis Cluniacensis lib. 3. historice et dogmatice scripti;
3. Discorso dell'origine dell'Academia pubbliche, e private.

